GUIDA MEDICA

DEL SOLDATO

AUMENTATA E RIDOTTA SU QUELLA DEL

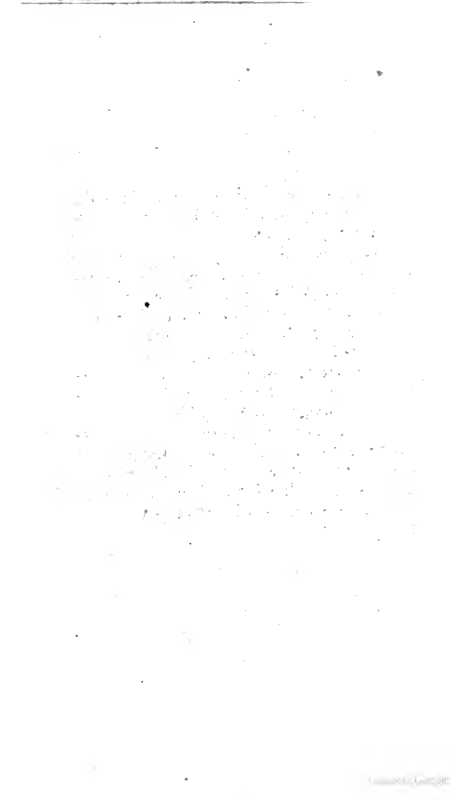
DE BRACK

DAL

D.r F. PALASCIANO

NAPOLI

1846

Divido questa guida in tre parti: nella prima mi occupo di alcuni articoli d'igiene militare: nella seconda brevemente di un ristretto numero di malattie interne ed esterne; e nella terza del modo di preparare ed amministrare i medicamenti di cui abbisognano cotali malattie. Vi si troverà descritto il modo di apprestar le prime cure al soldato con le sole risorse fornite dalle località, e senza i soccorsi dei medici. Nel che per essere intelligibile ho curato d'impiegar parole generalmente conosciute, ovvero espressioni che rimpiazzano il senso de'termini tecnici, e per non essere soverchiamente prolisso le prescrizioni medicinali sono indicate da numeri che si rapportano alla terza parte della guida.

PARTE PRIMA.

IGIENE MILITARE.

L' Igiene militare è una parte della medicina che ha per oggetto la conservazione della salute del soldato. Essa gl'impara il modo di far uso delle cose che gli sono necessarie, e come può modificare e distruggere le cause delle malattie che operano su di lui.

CAPO PRIMO.

Precauzioni verso le reclute che arrivano ai corpi.

Bisogna essere attenti per quanto è possibile a situare insieme i giovani dello stesso paese: imperocchè se il soldato si trova tra i suoi compatriotti che parlano il suo dialetto ed hanno le stesse abitudini, sente molto meno l' incommodo della sua nuova posizione. Bisogna pure evitare di troppo stancarlo, e si adoperi in modo che il di lui giornaliero lavoro fosse in rapporto con la sua forza, mentre a poco a poco assuefacendosi alle militari fatiche, certamente la salute non ne soffrirà male alcuno. Ed adottando una tal pratica, peraltro facilissima, s'impedirà lo sviluppo di molte malattie che provengono dalla tristezza, dalla malinconia e dalla fatica, e non si disgusteranno dal servizio militare moltissimi giovani che sono in principio animati dalla miglior volontà.

CAPO SECONDO.

Dell' aria.

L' aria che per mezzo della respirazione mantiene la nostra vita dal momento della nascita fino alla morte, è una spezie di fumo trasparente che da per tutto ci circonda, composto di due principi differenti tra loro, e la di cui mancanza produce istantaneamente la morte. Essa opera sul nostro corpo per la sua differente densità, pel differente grado di calore, per la varia quantità di acqua di cui è impregnata e per tutte le sostanze più o meno eterogenee alla vita che vi si possono mescolare. Però diviene causa d' infinite alterazioni e malattie.

Tutto ciò che riguarda il caldo ed il freddo, l'umido e la pioggia trovandosi discorso nel prosieguo di questa parte, qui ci limitiamo a dare i seguenti ricordi.

1.° La respirazione in luoghi chiusi altera la composizione dell' aria e la rende nociva: perciò negli ospedali, nei dormitori delle caserme, nelle scuderie è necessario mantener di notte una comunicazione coll' aria esterna sia per mezzo di ventilatoi, sia aprendo di tanto in tanto una qualche finestra.

2.° La combustione dei carboni sviluppa un principio contrario alla vita e rende l'aria venefica: però è necessario si faccia all' aria libera, non si entrino se non bene accesi nei corpi di guardia ed altri luoghi chiusi, e si badi sempre alla comunicazione dell' aria esterna.

3.° Presso a poco lo stesso principio venefico si sviluppa nella fermentazione: e però non si entri mai nelle grotte, cantine ed altri sotterranei se pria non si faccia precedere un lume acceso, il quale ove si spegnesse, si è sicuri di non poter passare più oltre senza incontrare la morte per asfissia.

4.° Non è meno nocivo il principio che si sviluppa dalla putrefazione: e però dovendo per caso il soldato entrare in letamai, cloache, sepolture e luoghi simili, dopo di averli fatti stare per molto tempo aperti onde comunicare coll' aria esterna, non cessi mai di farsi precedere dal lume acceso.

5.° In occasione di temporali, uragani e burrasche l' aria è veicolo della più micidiale delle potenze, del fulmine: ad evitare il quale si fugga il ricovero dei vestiboli delle chiese, campanili, e particolarmente degli alberi, che quanto più sono alti, tanto più facilmente sogliono attrarre la folgore; ma piuttosto si preferisca di bagnarsi al cielo aperto.

CAPO TERZO.

Degli abiti.

Gli abiti non debbono stringere smodatamente alcuna parte del corpo per non impedire la commoda circolazione degli umori e la libertà dei movimenti in particolar modo nel collo e nella cintura: nè debbono mai esser tolti, essendo riscaldati per esporsi all' aria fresca e libera.

Sopratutto si badi alla nettezza interna di essi non essendovi cosa che più dappresso riguardi la salute del soldato.

Da tutta la superficie del corpo dell' uomo esala continuamente un fluido escrementizio che quando si rappiglia per lungo tempo sugli abiti non solamente diviene potenza irritante su la pelle da suscitare e mantenere moltissime malattie cutanee, ma ancora è causa d' impedimento alla libera escrezione dell' umor traspirabile. Però il corpo non si trovi mai a nudo in contatto col panno di lana che non si cambia sovente: ed il sotto-calzone e la camicia si cangino almeno una volta per settimana.

Per completare l' abbigliamento della cavalleria sarebbe necessario aggiungervi un cinto di lana applicato sul basso-ventre e moderatamente stretto, col quale si preverrebbero le ernie cotanto comuni al soldato a cavallo: anzi potendosi trovare nella necessità di fare marce lunghe, difficili e rapide a piedi, ne risentirebbe tutt' i vantaggi che ne ottiene la fanteria. Questo cinto possiede anche la proprietà di mantenere il ventre caldo e di guarentirlo dall' azione dell' umido e del freddo, che sono cause potentissime di malattie, sopratutto in campagna. Un ottimo generale ne fece portare ai suoi soldati bivaccati sulle rive dell' Ebro, in Ispagna, e con tal mezzo arrestò i progressi di una diarrea con coliche violenti, che spossava il suo esercito, e che si era sviluppata sotto l' influenza delle cause menzionate.

Ugualmente utile è il sospensorio pei soldati di cavalleria perchè atto ad impedire che gli organi della generazione siano schiacciati nei grandi movimenti del cavallo, ed a preservare dalle malattie che un simile accidente può produrre.

Della calzatura.

La conoscenza delle essenziali condizioni di una buona calzatura è indispensabile sì pel soldato di fanteria che per quello di cavalleria.

Le scarpe o gli stivali oltre il collo non debbono comprimere altra parte del piede, e spezialmente la punta ed i lati delle dita debbono esser liberi per evitar calli, cipolle e ugne incarnate. Nell' interno della scarpa non vuolsi toccare alcuna ineguaglianza per qualunque causa: le impunture e le bullette (chiodi) non debbono far risalto su la piantella ben liscia e forte: la costura del tomaio (impigna) coi quarti debb' esser fatta dalla parte

esterna e ben stretta: la suola, forte da non piegarsi alle ineguaglianze del terreno; ed ove oltre il guardone fosse doppia fino a metà di pianta, sarebbe certamente cosa migliore: il tacco quanto più basso si può, dappoichè in caso contrario spingerebbe il piede in avanti, e malgrado la comodità del tomaio e la larghezza della punta, nascerebbero i calli e s'incarnerebbero le ugne.

Chi vuol far uso di calze, badi che non siano di cotone o di lana, ma bensì di filo di lino o di canape, e che non siano in nessun punto rattoppate ove si dovesse marciare. Il piede vuol esser tenuto sempre netto e polito, stropiccandolo sovente con pezzuola, o lavandolo con acqua tepida, ed asciugandolo bene specialmente nella unione delle dita. La precauzione di ungerlo con sego prima di mettersi in marcia se non è indispensabile non è dannosa, ma è necessario che dopo la marcia, prima di aver cura del piede si nettino bene con pezzuola le scarpe da dentro e si mettano all'aria libera per asciugarle se bagnate dalla pioggia o dal sudore.

Ove malgrado tutte queste precauzioni si avverassero le malattie dei piedi, purchè non si trascurino e se n'abbia cura in tempo, restano in poche ore vinte. Le *ampolle* si aprono con ago o lancetta; fatto scorrere il siero, si bagnano con aceto spesse volte per sette ad otto ore, e di poi vi si unge del sego, e si può continuare a marciare.

I *calli* van coperti da una striscia di sparadrappo, e dopo ventiquattro o quarantott'ore, scalfendoli intorno con l'ugna o con la punta della forbice, si possono asportare senza incommodo.

Le *ugne incarnate* debbono essere tagliate almeno ogni quattro giorni conficcando per quanto si può la punta di una lama della forbice tra l'angolo incarnato e la carne del dito, e situandovi invece un pò di filacciche od una pezzolina finissima che giornal-

mente si cambia. E s' intende bene che in tutt' i casi si deve far svanire la cagione che ha prodotto la malattia, che ordinariamente riducesi alla soverchia ed ineguale pressione in un punto, ovvero alla presenza di un corpo estraneo nella scarpa.

In generale si persuada il soldato che il fucile ed il piede sono le due principali cose di cui debb' aver cura sì in guarnigione che in campagna.

CAPO QUARTO.

Degli alimenti e delle bevande.

La cattiva qualità degli alimenti e delle bevande e la intemperanza sono le più feconde sorgenti delle malattie.

Però non si prendano alimenti oltre il bisogno indicato dalla fame naturale e non si faccia uso che dei più semplici.

Il pane, la carne vaccina e le paste sono il più commodo, salutevole, pronto ed economico alimento pel soldato: ed in fatti a tali cibi giornalmente si ricorre per l' *ordinario*, e se ne hanno ottimi risultamenti su la buona nutrizione delle truppe; ed il soldato se ne allontana sempre con danno nei casi di marce, manovre, passeggiate e simili in cui non riuscendo possibile la cottura del rancio è lasciata ad esso lui la libertà di nutrirsi. È in questi casi principalmente che si espone a dissipare il suo danaro per comprar cose indigeribili e mal sane, e procurarsi diverse malattie: le quali al contrario sono evitate dagli economici e preveggenti, che prima di mettersi in movimento si provvedono di un po di arrosto o di un rifreddo qualunque, che in ogni circostanza potrebbe conservarsi fino a quattro giorni.

Il sistema di marciare con una provvisione di

arrosti rifreddi e pane e biscotto deve adottarsi da ogni truppa ch' entra in azione in luoghi difficili per lo acquisto delle vettovaglie, per lo trasporto delle marmitte, pel ritrovo del combustibile, e per servigi tali che risentirebbero molto danno dal tempo impiegato alla cottura e distribuzione del rancio e dalla mancanza degli uomini che vi sono indispensabilmente necessarî.

L' acqua che non ha gusto spiacevole e che scioglie bene il sapone è ottima a bere ed atta a tutti gli usi di cucina: e però quella che non riunisce tali condizioni dev' essere severamente proibita ai soldati. E quando da imperiose circostanze si fosse obbligati a bere acque di cattiva qualità, bisognerebbe mischiarvi aceto, vino, od un acido qualunque sia vegetabile sia minerale che s' avesse la qualità di renderla gustosa ed innocua. Ove si fosse ridotti a ber acqua torbida o paludosa, ottima cosa sarebbe il passarla per pezzuola, onde non esporsi ad ingozzar qualche sanguisuga; il che quando avvenga, vi si ripari bevendo molt' acqua con sal di cucina. Ove si mancasse di acqua si potrebbe far masticare ai soldati cime tenere, foglie d' arboscelli e d' alberi, radici di diverse piante: ed in mancanza di questi mezzi, si agiterebbero in bocca pezzi di palle di fucile, sassolini od altre cose simili, capaci di richiamarvi una gran quantità di scialiva, che s' ingozza per dissetarsi. Il bagno di mare è pur buono a diminuire la sete. L' acquavite che molti soldati hanno il pessimo costume di bere è uno dei più nocivi e lenti veleni del fisico e del morale dell' uomo. Lungi dal rianimare le forze, riscaldare il corpo, risvegliar l' allegria, e far sopportar la fatica, consuma le forze per lo sciupo che se ne fa, produce lente e diuturne infiammazioni, indebolisce il corpo e lo rende disadatto alla fatica, imbrutisce la mente ed abbrevia la vita con apoplessie, paralisie, asma, idropisie, tre-

mori, pazzia, e delirio tremante. Contro il freddo e l' umido dell' inverno, le fatiche delle grandi manovre e delle grandi marce, il calore dell' està e l' abbondanza dei sudori, che non possono reprimersi col raffreddamento perchè pericoloso, non vi è altro miglior rimedio che mangiar sovente pochi cibi puri sostanziosi e di buona qualità, e bere un miscuglio di due terzi di acqua ed un terzo di vino leggiero, di cui non v' è bevanda più eccellente e salutevole.

CAPO QUINTO.

Delle marce.

Quando la truppa in marcia deve alloggiare in un pubblico edifizio, il capo del corpo vi si porti il primo per assicurarë se riunisce tutte le condizioni della salubrità : ed ove fosse coinquinato da uomini affetti da malattia contagiosa, bisogna ritrovar modo di alloggiar la truppa altrove, anche se dovesse bivaccare, piuttosto d' esporsi al pericolo del contagio.

Quando la truppa marcia di està deve arrivare al riposo prima del forte calor del sole : e se fosse obbligata di marciare l' intiera giornata, converrebbe fare due grandi alti, mentre la fatica ed il calore son causa di apoplessia specialmente negli uomini robusti: se ne son veduti succedere in Ispagna ed Algeri. Se si marcia d' inverno ed il freddo fosse molto intenso, bisognerebbe attentamente impedire che gli uomini che sembrano irrigiditi restino indietro per coricarsi ; senza questa precauzione essi si addormenterebbero, e passerebbero inevitabilmente dal sonno alla morte. Quando il freddo produce tali funesti effetti bisogna fare accompagnare i soldati fino all' alloggio, e raccomandar loro di non approssimarsi subitamente al fuoco. Ma sarà bene, appena arrivati, di bere una miscela molto calda di un quar-

to di vino e tre di acqua. E se qualcuno avesse gelata una parte del corpo, bisogna stropicciarla dolcemente con la neve, o lavarla con acqua gelata, e non avvicinarla al fuoco se non quando avrà ricuperato il calore ed il movimento.

Per quanto le circostanze il permettono, dovendo fare alto, si preferisca d' inverno un sito scoverto, secco, esposto ai raggi del sole ed al ricovero del vento impetuoso; di està i siti ombrosi, non troppo freschi, vicino a boschi o fiumi; ed in qualch' ella siasi stagione bisogna principalmente allontanarsi dai luoghi paludosi e dalle terre recentemente smosse.

Arrivati all' alto, i soldati che saranno riscaldati di molto non dovranno estinguere la loro sete se non dopo alquanti minuti di riposo.

Un solo soldato del 3.° Cacciatori nel 1839 traversando il piano detto di *cinque miglia*, in Abruzzo, si sottrasse alla vigilanza e bevette l'acqua che sorte gelata da una piccola fontana verso *Rocca-valle oscura*: immediatamente andò soggetto ad una colica che lo tenne per due giorni in pericolo di vita. Sudati non bisogna lasciare giammai gli abiti per esporsi alla freschezza dell' aria.

I soldati che camminano in paese arido e caldo sono ordinariamente assetatissimi e l' acqua che bevono con avidità produce in essi abbondanti sudori, che poi son causa di gran debolezza e dell' aumento della sete. Però bisogna che prima di partire, il capo del Corpo ordini che ognuno sia provveduto di buon aceto, o meglio di vino, per mescerli all' acqua. Con questo mezzo più facilmente si disseteranno, ed impediranno lo sviluppo di molte malattie non di rado gravissime. Finita la marcia, spezialmente in stagione estiva, bisogna raccomandare ai soldati di lavarsi il viso e gli occhi: ed i piedi poi tutte le volte che le circostanze lo permettono: e durante il caldo in guarnigione od in campagna si ba-

gneranno in acqua corrente, e ciò dopo di aver passata la notte in riposo, e prima d'introdur cibo di sorta nello stomaco.

CAPO SESTO.

Dell' accampamento.

Il terreno più convenevole per l'accampamento è un piano sabbioso, secco, ben scoverto, un poco inclinato verso il mezzo giorno o l'oriente, sul bordo di un fiume o d'un ruscello ed in vicinanza di un bosco. Potendo, non bisogna mai accampare sopra terreno umido circondato da paludi; e se tal circostanza è inevitabile bisogna praticar fossati in diverse direzioni per dar scolo alle acque. La vicinanza di un fiume è utilissima ad un campo non solo per fornir la bevanda degli uomini e dei cavalli, ma anche per mantener la polizia e facilitar il rinnovamento dell' aria. Bisogna indicare diversi punti per attingerla alla parte superiore della corrente secondo il bisogno della truppa; l'abbeveratoio in sotto; più in basso il lavatoio per la biancheria dei soldati, ed in ultimo i macelli. È necessario situar sentinelle nei diversi punti per mantenervi l'ordine. Ove l'acqua del fiume fosse torbida, si possono scavare a qualche distanza alquanti pozzi che forniscono l'acqua filtrata attraverso delle terre, su l'orlo dei quali piazzando dei tavoloni s'impediranno le disgrazie che può produrre lo scoscendimento degli orli.

Un bosco è necessario per fornire il combustibile per le cucine e pe' fuochi del bivacco. Intanto non bisogna dimenticare che il suolo delle grandi foreste è sempre umido; e fa d'uopo allontanarsene ad una certa distanza per non contrarre le febbri che produce l'umidità. Nel 1809, prima della battaglia di *Raab*, il generale *Séras* indirizzandosi verso que-

sta città, fecè bivaccare tutta la sua divisione per una sola notte in una foresta, e l'indomani al momento della partenza un gran numero di soldati aveva la febbre. Le truppe accampate debbono alloggiare in barracche o sotto le tende: queste sono insopportabili di està durante il giorno a causa del calore soffocante che vi si soffre, e d'inverno non guarentiscono sufficientemente dal freddo e dall'umido. Le barracche sono certamente da preferirsi per la loro larghezza ed altezza, non che per la salubrità quando sono provvedute di una finestra dirimpetto la porta.

Tutt'i soldati debbono coricarsi nelle loro tende o barracche rispettive, e dev'esser loro severamente proibito di sortirne la notte in camicia e scalzi, questa cattiva abitudine essendo una delle cause della dissenteria che tanto spesso danneggia le armate. La paglia che forma il letto del soldato dev'esser rinnovata, e bruciata in ogni quindici giorni; ed ove si trascuri una tal precauzione, e tal paglia si conservi per farne lettiere, si avrà un fomite di corruzione che comunica immancabilmente il tifo agli uomini.

Gli escrementi e gli avvanzi degli animali uccisi al macello del campo debbono essere seppelliti profondamente ogni giorno, ed il fumiere tolto e bruciato.

Se il tifo o la dissenteria si manifestino in un campo, bisogna abbandonarlo al più presto, e sceglierne un'altro; e dove circostanze imperiose non permettessero questo cambiamento, farebbe d'uopo raddoppiar vigilanza per la polizia, rinnovar la paglia e bruciarla, diminuire il numero degli uomini in ciascuna tenda, ed inviare fin dal primo giorno all'ospedale ogni soldato ammalato.

Nell'inverno non è più possibile restare accampati, ed ove si fosse ostinati a persistervi malgrado le piogge e le gelate, il tifo e l'infiammazione di petto non tarderebbero a fare danni spaventevoli.

CAPO SETTIMO.

Dei bivacchi.

I bivacchi vanno stabiliti, per quanto è possibile, sopra un terreno che riunisca le condizioni indicate per lo accampamento. La truppa che bivacca dovrebbe ricevere doppia razione di vino per evitare di mandare molti ammalati agli ospedali, come fan quelle che sono ridotte all'acqua per tutta bevanda.

Nelle campagne d'inverno qualche volta, essendo il freddo intenso, avviene che la vicinanza dell'inimico impedisce di accendere i fuochi nel bivacco; or in tale penosa situazione bisogna evitare di abbandonarsi ad un sonno ingannatore, che sarebbe seguito dalla morte, e tutt'i soldati debbono avere l'obbligo di svegliare quelli dei loro camerati che soggjacciono alla imperiosa necessità del sonno.

Nel caso di bivacco massimamente vuolsi aver cura del caldo alle estremità, e di fare tutto il possibile per adempire al gran precetto di *testa fresca e piedi caldi.*

CAPO OTTAVO.

Influenza dei climi su la salute delle truppe.

Nei paesi freddi gli uomini debbono essere non solamente ben vestiti, ma anche più abbondevolmente nudriti che nei paesi caldi. Il freddo produce in essi un bisogno infrenabile di prendere bevande spiritose, che non per questo lasciano di recar nocumento. Però bisognerebbe accordare alle truppe un supplemento di viveri e di vino ogniqualvolta la campagna si prolunghi al di là del mese di novembre nei paesi freddi. Il vino sarà bevuto a poco a

poco, e si sarà guardinghi per quelli che riunite molte razioni le bevono in una sola volta. — Trascurate queste precauzioni, il freddo spossa ed indebolisce il soldato e lo rende vittima di spaventevoli e mortali malattie, come si avverò in quei soldati della grande armata, che nella ritirata di *Mosca* si abbandonarono alla intemperanza e specialmente all'abuso delle bevande spiritose.

Nei paesi caldi del mezzo-giorno di Europa si deve, per quanto è possibile, allontanare le armate dai luoghi paludosi; ed ove si fosse obbligati a soggiornarvi, bisognerebbe alloggiare le truppe in abitazioni elevate, obbligarle a portar abiti pesanti, ad indossare i cappotti dal tramonto del sole fino al mattino, e non dormire giammai allo scoperto, specialmente per gli uomini di guardia, a non farli sortire per manovre od azione quando è possibile, se non dopo di aver mangiato in tutto o in parte l'ordinario, ed in ultimo ad accordar loro una razione supplementaria di vino.

Si deve inoltre diminuire il servizio di notte e costringere tutt' i soldati che non sono di servizio a rientrare negli alloggi al tramonto del sole. In tali circostanze gli esercizi e le manovre debbono essere meno frequenti e di una durata molto più corta del consueto, scegliendo per ciò il più asciutto terreno.

Nota. Il soldato persuaso della indispensabilità dell'esecuzione di quanto si è in questa prima parte raccomandato per potersi mantener sano e forte onde partecipare di tutti i vantaggi che la sua carriera gli offre, avrà cura di religiosamente osservare ed eseguire quanto nella nostra Ordinanza di Piazza e nel Progetto dell'ordinanza di campagna è prescritto, essendo in esse preveduto e disposto tutto ciò che riguarda la conservazione della salute delle truppe.

PARTE SECONDA.

Sezione Prima.

Malattie esterne.

DELL' INFIAMMAZIONE.

Generalmente parlando quando una parte del corpo umano si mostra dolorosa, tumida, rossa e più calda del consueto, si dice infiammata; spesso vi è febbre: ma questa in tal caso dipende dalla infiammazione e ne siegue il corso.

Cura. Praticare un salasso e fare alquante scarificazioni su la parte secondo l' estensione della malattia e l'intensità della febbre. Applicare localmente un cataplasma ammolliente (n.° 16) che si rinnoverà due volte al giorno; far uso delle bevande (n.° 1. e 4), dieta e riposo.

Furuncolo.

Il furuncolo è un tumore infiammatorio che si sviluppa prontamente nelle parti fornite di molto grasso, come guancia, collo, natiche e simili; e però è duro, caldo, doloroso, di un rosso vivo, terminato in punta, e con la base situata profondamente nella pelle, e consiste nella degenerazione di uno dei fiocchetti di grasso che sono sotto la pelle, il quale è conosciuto col nome di *radice.* Quando è situato nella estremità inferiore produce ingorgo alle glandole dell' anguinaia, che bisogna non confondere coi bubboni venerei, dappoichè si dissipa a misura che il furuncolo compie il suo corso.

Cura. Calmare l'infiammazione locale per mezzo di cataplasmi ammollienti (n.° 16), dell' unguento di al-

tea, del sego, o della sugna senza sale. Se il dolore prodotto dallo strozzamento della cellulare fosse molto intenso, non si dovrebbe perdere un momento ad incidere il furuncolo profondamente con una lancetta. I soldali di cavalleria e soprattutto quelli provveduti di pelle delicata abbian sempre i sotto-calzoni per impedire che lo strofinio della lana su la pelle produca simile malattia. Quando i furuncoli sono numerosi e sparsi sopra diverse parti del corpo bisogna far uso dei bagni tiepidi, purgarsi due o tre volte con la bevanda (n.° 9.) o con un'oncia di sale inglese, e consultare un medico.

Panareccio.

L'infiammazione situata all'estremità delle dita si chiama *panareccio*. Esso è caratterizzato da un dolore pulsativo qualche volta intollerabile; la parte affetta è rossa, sensibilissima alla pressione, e sovente gonfiata.

Cura. Al primo comparir del dolore applicare dieci sanguisughe o fare delle scarificazioni sopra ed intorno la parte malata; immergere la mano tre volte al giorno in un decotto mollitivo tiepido (n.° 14); coprire il dito col cataplasma (n.° 16) che si rinnova dopo ciascun bagno, tenere il braccio in ciarpa, e replicare varie volte le sanguisughe o le scarificazioni nelle prime ventiquattr'ore, imperciocchè spesse fiate con tal mezzo s'impedisce alla infiammazione di svilupparsi.

Flussione alla guancia ed orecchioni.

In queste malattie da tutti conosciute vi è gonfiezza alla parte, senso d'incommodo e poco dolore.

Cura. Due cataplasmi ammollienti al giorno su la parte gonfiata; un piediluvio caldo e salato mattina e sera; guarentirsi dal freddo e dall'umido; bere con-

tinuatamente le tisane (n.° 1. 4. 5. e 7). E se vi sono denti cariati, nel quale caso il dolore è forte, è necessario farli svellere, ovvero applicare nel tarlo cambiandola tre volte al giorno della bambagia imbevuta d'acqua di catrame (n.° 17.).

Infiammazione delle narici.

Si conosce pel dolore, gonfiezza rossore e calore straordinario all'entrata delle narici. È molto commune tal malattia presso quei soldati che hanno l' abitudine di spingere le loro dita sporche nel naso.

Cura. Introdurre due o tre volte al giorno nelle narici cerato, sugna, o burro fresco, mediante la barba di una finissima penna. Immergere l'estremità del naso nel decotto mollitivo (n.° 14); e rinunziare all'abitudine di portar le dita nel naso.

Infiammazione interna dell'orecchio.

L'ammalato sente in tal parte un dolore vivissimo accompagnato da sibilo e susurro, e qualche volta da dolor di capo fortissimo sul lato dell' orecchio offeso.

Cura. Impiegare dal principio della malattia tutt'i mezzi che l'arte raccomanda in simil caso per distruggere tale infiammazione, che, terminando in suppurazione soventi volte si fa causa di sordaggine. Essi sono il salasso generale più o meno abbondante, le sanguisughe e le scarificazioni dietro l' orecchio facendo scorrere molto sangue mediante fomentazioni tiepide alla parte: introdurre un poco di bambagia imbevuta d'olio di mandorle dolci, o del latte nel condotto uditivo; vomitare per cinque o sei giorni col rimedio (n.° 8.): tenere collo e testa e piedi ben caldi mediante l'uso della flanella e della lana; fare mattina e sera un

ben caldo pediluvio, mettendovi mezz'oncia di sale o di farina di senape; bere continuamente con zuccaro le tisane (n.° 1. 4. 5. o 7 —); stare a letto e non mangiare.

INFIAMMAZIONE DELL' OCCHIO – *Ottalmia.*

Il bianco dell'occhio divenuto di un rosso vivo è la sede di un calore e d' un pizzicore incommodo. L'impressione della luce è mal tollerata e qualche volta insopportabile.

Cura. Si faccia un salasso, si applichino sanguisughe o coppe scarificate su le tempia o quelle prominenze ossee, dette *mastoidee*, che seno dietro l'orecchio, facendo scorrere molto sangue; si lavino continuamente gli occhi con decotto di malva tiepido, negl'intervalli tenendoli coperti con pezzuole imbevute nello stesso decotto; si eviti la luce; si vomiti cinque o sei volte con la pozione (n.° 8.); si facciano due volte al giorno piediluvî con acqua salata calda; si beva tisane rinfrescanti (n.° 1. 4. 5. o 7.) e si mangi poco.

OTTALMIA VENEREA : *Ottalmo-blenorrea.*

Quando per trascuraggine o per cattive abitudini una stilla di marcia della scolazione si trova disgraziatamente in contatto con l'occhio, si suscita in quest'organo una infiammazione precipitosamente distruttiva, e troppo commune fra i soldati. Le palpebre sono gonfie, e forzatamente chiuse; il bianco dell'occhio è di un rosso scarlatto, tumido da tenere come infossata la parte trasparente, e segregante marcia dai prim'istanti della malattia; la quale se si lascia addensare e fissare su la cornea nelle prime ventiquattro ore, si può avere l'occhio come perduto.

Cura. Appena comparsa la malattia si faccia gocciolare nell' occhio in varie riprese da consumarla nelle ventiquattr' ore un' oncia di acqua in cui sia sciolto un granello di sublimato corrosivo, ovvero di pietra infernale; e si replichi nel dì vegnente.

Pel resto si eseguano tutte le prescrizioni raccomandate nell' articolo precedente.

DELLA SCOLAZIONE: BLENORRAGIA.

Si chiama così lo scolo di un liquido simile alla marcia dal canale dell' asta con senso di calore e di bruciore nell' orinare a causa dell' infiammazione che vi si sviluppa dal secondo al quindicesimo giorno dopo il coito con donna impura. — Comincia la malattia con la comparsa di una gocciolina di liquido trasparente e viscoso alla punta dell'asta seguita da un senso di prurito nell' orinare, che di poi aumenta gradatamente, e verso il terzo giorno si cambia in un bruciore incommodissimo. Essa progressivamente acquista maggiore intensità fino al quindicesimo e qualche volta fino al ventesimoquinto o trentesimo giorno; comincia dipoi a decrescere con la quantità dello scolo che da verde diviene giallo, poi bianco più denso, e finalmente scompare, ma con maggiore o minor prontezza secondo la disposizione del soggetto; la sua docilità e la natura dei mezzi curativi che gli saranno stati prescritti. Giova avvertire che qualche volta lo scolo resta giallo per tutto il tempo della malattia, senza che per tal circostanza, che a torto spaventa molte persone, la guarigione sia meno pronta e meno completa.

Cura. Bisogna limitarsi all' uso delle bevande addolcenti, come infusioni di fiori di malva o di altea, leggiero decotto di semi di lino o di orzo, ovvero acqua di gomm' arabica alquanto zucchera-

ta. Se si desideri una bevànda piacevole, si potrà far uso del siero, ovvero dei diversi sciroppi addolcenti nell'acqua semplice, come quelli di orzata, di capelvenere, di altea o di gomm' arabica. Fa d'uopo sopratutto evitare alcuni rimedi mess' in pratica dai soldati per arrestare una scolazione, come la polvere da sparo nel vino, il tabacco, il pepe ed altre cose simili oltre ogni credere nocive. Se l' ammalato ha frequenti erezioni, forte bruciore nell' orinare, si assoggetti al salasso e per otto o dieci giorni prenda mattina e sera un semicupio tiepido con decotto di malva.

Durante l' uso di questi medicamenti è indispensabile avere una regola di vita atta a secondarne gli effetti. E però gli alimenti siano poco conditi; i legumi si preferiscano alla carne: si astenga l'ammalato dal caffè, dal vino assoluto, da ogni liquore riscaldanle, e soprattutto dal coito, ed eviti il ballo, la corsa, l' equitazione ed ogni altro esercizio capace d' irritare la parte ammalata. Non bisogna trascurare di mantenere ravvicinato lo scroto al ventre per mezzo di un sospensorio ben fatto e ben applicato per prevenire gli ingorghi dei testicoli, potendosene solamenle dispensare stando nel letto.

La descritta cura basta nella maggior parte dei casi a guarire totalmente lo scolo, quando la si continui per molto tempo. Ciò non pertanto qualche volta avviene che dopo aver diminuito per quindici giorni od un mese resta stazionario. In tal caso passati otto giorni da che si orina senza il menomo bruciore e le erezioni non sono dolorose, bisogna far uso del rimedio (n. 18) e bere acqua ferrata (n. 19) e vino per dissetarsi; ed è necessario continuar questa cura per dieci giorni almeno dopo la scomparsa dello scolo, evitando pure il coito e l' equitazione per qualche tempo.

Per assicurarsi se lo scolo persiste, bisogna, di mattino appena desti e prima di orinare, comprimere l'asta dalla radice verso il ghiande; chè se continua sarà immediatamente visibile.

Nella scolazione detta *cordata*, cioè quando le erezioni sono frequenti e dolorosissime e l'asta è curvata, bisogna restare a letto, salassarsi, applicare alquante sanguisughe alla sua parte inferiore, prender semicupî di decotto di malva, mettere due volte al giorno il cataplasma mollitivo (n. 16) tra l'ano ed i testicoli, far uso dei cristei ammollienti (n. 14) e seguire pel resto quanto di sopra si è detto.

SCOLAZIONE DEL GHIANDE.

La scolazione del ghiande è un flusso di muco simile alla marcia dalla superficie interna del prepuzio ed esterna del ghiande infiammato. Tal malattia ordinariamente avviene senza che siavi scolazione dal canale della verga, e riconosce presso a poco le stesse cause di quest' ultima. E qualche volta può aggiungervisi l'acredine determinata dal lungo soggiorno dell'umor sebaceo della corona del ghiande nelle persone trascurate — Il suo corso differisce poco da quello della scolazione comune, essendo soltanto molto più breve e non lasciando cronicismi.

Cura. Uso delle bevande (n.° 1. 5. 6. o 7), bagnar l'asta cinque o sei volte al giorno nel decotto mollitivo (n.° 14); introdurre di poi tra il prepuzio ed il ghiande una finissima pezzolina, o meglio un po di filacciche per assorbire l'umore, continuando tale pratica fino a perfetta guarigione.

SCOLAZIONE CADUTA NEI TESTICOLI.

Dassi tal nome alla gonfiezza infiammatoria di uno od ambo i testicoli, che si manifesta contemporaneamente alla diminuzione od intiera soppressione della blenorragia.

Cura. Riposo assoluto, salasso, sanguisughe sul testicolo infiammato, semicupi nel decotto mollitivo (n.14), applicazione locale di pezzuole bagnate nello stesso decotto o di cataplasmi della stessa natura; mantener il vente libero la mercè della pozione (n. 9. 10.), di cristei (n. 13 e 14) bevendo una tisana diluente leggermente zuccherata, come di orzo, seme di lino, tarassaco, o anche del siero. Quando la scolazione ricomparisce la si curi secondo le avvertenze di sopra negli articoli precedenti dichiarate.

MANIERA DI ASSICURARSI DELLA VERITA' QUANDO SI SOSPETTI CHE UN SOLDATO HA LA SCOLAZIONE.

Si sorprenda il soggetto di giorno quando per molto tempo non abbia orinato, ovvero di mattina prima dello sveglio. Si prenda l'asta dalla sua radice coll'indice situato sul canale dell'urina ed il pollice sul lato opposto, e si facciano di poi percorrere insino al ghiande esercitando una forte pressione. Per tal mezzo se lo scolo esiste diventa visibile.

ULCERI SIFILIDICHE ALL'ASTA.

Si manifestano da principio piccoli bitorzoletti rossastri che producono solamente un'incomodo prurito; ma in seguito la di loro punta diviene biancheggiante, infossata, screpolata, a superficie impatinata di materiale giallo sporco e contorni rossi, callosi e duri, estendendosi la durezza a mag-

giore o minor profondità anche sotto la piaga: ed hanno più comunemente sede tra il prepuzio ed il ghiande. Queste ulceri lungi dall'essere una malattia locale e semplice, sono irrefragabil segno della introduzione nel corpo umano di un veleno tremendo e contagioso che se non distrugge immediatamente la vita, l'abbrevia e la rende insopportabile pei tanti suoi orridi effetti che si estendono fin su l'innocente prodotto della generazione.

Cura. È di assoluta necessità l'impegnarsi a distruggere questo veleno con mezzi che operano generalmente sul corpo e localmente su l'ulcera: il che tanto più facilmente e sicuramente si ottiene quanto più sollecitamente si usa il mercurio ch'è l'unico, specifico ed immancabil rimedio della sifilide. — Però sia che l'ammalato, com'è regolare, entri nello spedale per curarsi, sia che lo faccia da se, oltre alle ripetute lavande col decotto mollitivo, la nettezza ed il riposo non può mancare di applicare due volte al giorno sull'ulcera filacciche bagnate nell'acqua fagedenica e di stropicciare in ogni sera nella parte superiore interna della coscia or di un lato ed or dell'altro venti acini di unguento mercuriale napolitano fino a completa guarigione.

Se in massima la nostra sacrosanta Religione, la morale, l'onore ed il buon costume inibiscono il coito illecito, durante il tempo di questa malattia si raddoppia il dovere di astenersi dall'uso di qualunque donna pel male che si è sicuri di produrre agli altri e per quello che immancabilmente ne viene al proprio individuo, essendo dalla sperienza dimostrato che il coito durante questa malattia rende nulla l'azione dei rimedi e più pervicace ed ostinata la forza del veleno.

BUBBONE.

Il bubbone è un ingorgo infiammatorio delle ghiandole inguinali, per lo più associato alle ulceri dell'asta, rare volte solo, che passa in suppurazione, si screpola, e se non è curato secondo i principî dell'arte, lascia dietro di se ulcerazioni, seni fistolosi, gangrena ed incommode o deformi cicatrici, oltre i mali prodotti a tutta la macchina dal veleno sifilidico non neutralizzato. Quando accompagna la blenorragia è sintoma semplicemente consensuale e quasi mai passa in suppurazione, ma si risolve a misura che diminuisce l'irritazione del canale.

Cura. Riposo; radere i peli alla parte ed applicarvi mattina e sera il cataplasma mollitivo (n. 16) che si continua fino a che la suppurazione è formata, uscita sia naturalmente sia mediante la puntura di una lancetta, ed esaurita; nel quale caso gli si sostituiscono le filacciche bagnate nell'acqua fagedenica fino a perfetta cicatrizzazione. E dal primo suo comparire fino a compiuta guarigione non si tralascerà l'uso dell'unguento mercuriale per applicazione nel modo spiegato più sopra parlando delle ulceri.

SCABBIA.

Consiste in alcune pustole della pelle avent' in cima una vescichetta, accompagnate da un forte prurito, spezialmente nella notte, e che hanno sede soprattutto nella parte interna delle braccia, antibraccia, cosce, gambe, tra le dita e sul ventre.

Cura. Si può far uso di una lavanda solforosa, o di una pomata di solfo (n.20 e 21). Con due once della lavanda, avendo prima ben agitata la bottiglia, si stropicciano mattina e sera le braccia, le mani, il ventre, le cosce, i garretti e le gambe. E la stessa cosa si pratica con mezz'oncia di pomata, volen-

dola preferire — Sempre bisogna essere attenti a mantener calda la camera abitata dagli scabbiosi.

Bisogna in ispezial modo aver cura che la biancheria dello scabbioso sia messa separatamente al bucato, e che i generi di lana indossati, le coperte, i guanciali, ed i materassi siano esposti alle fumigazioni solforose, che si praticano facendo bruciare il solfo sopra una padella in camera chiusa.—

SCOTTATURA.

Questa malattia presenta diversi gradi che bisogna conoscere per ben adattare la cura —Nel 1.° grado il corpo bruciante non ha fatto che determinare una leggera irritazione della pelle con rossore calore e dolore — Nel 2.° grado si sollevano delle vescichette su la parte scottata. Nel 3.° vi è distruzione della pelle bruciata, che si presenta aggrinzita e di color giallo, grigio, o nero.

Cura. Primo grado. S' immerga la parte ammalata al momento stesso dell' accidente e per molte ore in un liquido composto di estratto di saturno ed acqua fresca, nella proporzione di due cucchiai d'estratto per ogni caraffa d' acqua: e la si rinnovi a misura che si riscalda. In mancanza di un tal mezzo, si può far uso dell' acqua gelata, o quanto più fredda è possibile. — Se la scottatura trovasi al dorso, al ventre, od al petto, vi si applichino compresse imbevute degl' indicati liquidi; se alla testa, la s' inclini sul vase che li contiene, e si bagni continuamente con spugna fine o pezzuola. Finalmente ove tutto il corpo fosse bruciato bisognerebbe immergere l' ammalato in un bagno d'acqua fredda ed estratto di saturno nelle indicate proporzioni. Così praticando, sovente veggonsi dissipate all' istante le scottature di primo grado.

Secondo grado. Mettere in pratica il metodo de-

scritto: dopo uno o due giorni dare uscita al siero delle ampolle, aprendole in diversi punti per mezzo di un ago o di una lancetta, operazione priva di dolore perchè l'epidermide è insensibile: e coprire di poi la parte bruciata con pezzuole spalmate di unguento cerato, sugna o burro senza sale, ovvero con una miscela di oglio e tuorlo d'uovo a parti uguali. E se la scottatura estendasi a tutta la superficie del corpo, s'immerga al più presto possibile l'ammalato nel bagno freddo, e ritiratolo dopo molte ore si fasci tutto il corpo con pezzuole spalmate degli unguenti sopradescritti.

Terzo grado. Gli stessi mezzi dei due gradi precedenti: e siccome ordinariamente in questo caso vi è la febbre, bisogna prescrivere il salasso, la dieta e le bevande addolcenti (n.° 1, 4, 5, 7). Le piaghe che si formano van medicate con filacciche ed unguento cerato, o la miscela d'oglio e tuorlo d'uovo. E bisogna poi dopo qualche tempo consultare un dottore su i mezzi necessari per impedire le cicatrici viziose e le conseguenti deformità.

DEI GELONI.

I geloni consistono in una speciale infiammazione della pelle, che si manifesta d'inverno e che dipende dall'alternativa azione del freddo e del caldo sopra individui di già predisposti. — La parte affetta è tumida, calda, e con una particolare sensazione dolorosa, che può ridursi al più incommodo prurito, accompagnato da un colore più o meno livido della parte. La sede ordinaria dei geloni è nei piedi e specialmente nei talloni e dita: dipoi sulle mani, e qualche volta sul naso, sull'orecchio, sulle labbra.

Cura. Sull'apparir dei geloni, quando non ancora vi è tumore e calore, ma solamente un'in-

commodo prurito, niente conviene meglio di umettare sovente le parti malate con acqua di sapone, urina, lescivio di ceneri di sarmenti, od anche con lo spirito di vino canforato. Se malgrado questi mezzi l'infiammazione aumenta, bisogna coprire i geloni con pezzuola spalmata di cerato, e mantenerli caldi: e quando fossero impiagati, si medicheranno con filacciche e cerato.

DEL MODO DI RIUNIRE LE FERITE DELLA PELLE PER MEZZO DELLO SPARADRAPPO.

Qualunque ferita recente e semplice, vale a dire senza lesione di visceri, grossi vasi e tronchi nervosi e senza la presenza di corpo estraneo in essa, richiede la più pronta riunione dei margini, operazione che va sotto il nome di adesione primitiva, o per prima intenzione. Nella maggior parte dei casi si ottiene la mercè della posizione conveniente della parte ferita, l'applicazione di liste conglutinanti ed un'adattata fasciatura. Però nettata diligentemente la ferita, lavata e bene asciugata, si radono i peli e si situa la parte in modo che la pelle ed i muscoli siano in rilassamento, posizione che debbe conservarsi fino alla guarigione. In seguito col pollice e l'indice della mano sinistra si avvicinano i bordi della ferita, e con l'altra mano prendendo una striscia di sparadrappo, prima riscaldata, se ne applica una estremità su l'orlo meno mobile della ferita e nel sito in cui è più profonda, si avvicina l'orlo opposto e vi si fissa l'altra estremità della striscia. Allato di questa pongonsi le altre secondo la estensione della ferita e lasciando tra esse uno spazio libero di circa mezzo pollice; in guisa che due liste della larghezza di mezzo pollice e quanto più lunghe si può, applicate alla distanza di quattro linee tra loro e da-

gli angoli della ferita, sono sufficienti a medicare una ferita lunga due pollici. Dipoi si ricopre la parte con filacciche asciutte una pezzuola ed una fascia mediocremente stretta.

Se non sopravvengono accidenti, dopo tre o quattro giorni si toglie l'apparecchio nel modo seguente. Levata la fascia, le compresse e le filaccica prima bagnate con acqua tepida, si staccano dalla pelle ad una ad una le estremità di ogni striscia fino agli orli della ferita, si unisce ciascuna con la corrispondente opposta, sollevandole perpendicolarmente e badando di tener fissa la ferita con l'altra mano. Se la riunione si è ottenuta bastano le filacciche asciutte per le conseguenti medicature, mantenute in sito dalla fascia, dalla posizione e da riposo.

MEZZI ATTI A FRENARE LE EMORRAGIE DELLE FERITE.

Allorquando per ferita non penetrante della testa il sangue scorre in abbondanza, per frenare l'emorragia basta applicare su la ferita un po' di filacciche con una pezzuola piegata otto o dieci volte, bagnando il tutto con acqua salata e mantenendolo in sito con una sufficiente compressione per mezzo di una fascia o di un fazzoletto.

Prima di frenare l'emorragia è utilissimo lasciar scorrere la quantità di sangue che si ottiene da un' abbondante salasso, con questo mezzo sottraendosi l'ammalato ad una quantità di accidenti che potrebbero sopravvenire senza tal precauzione. Le emorragie che accompagnano le ferite dei piedi o delle mani sono medicate nello stesso modo di quelle della testa. Ma se malgrado una tal medicatura il sangue continuasse a scorrere, bisognerebbe impiegare la compressione qui appresso descritta, unico

mezzo da impedire per qualche tempo la effusione del sangue.

Nelle forti emorragie delle ferite del braccio od antibraccio si dev' esercitare la compressione al di sopra della ferita : e perchè dessa sia utile, bisogna che trovi un punto di appoggio sul lato opposto al luogo in cui si fa. — Pel braccio non dev' esser impiegata che in un sol punto, ed ecco la maniera di praticarla. Nella parte interna del braccio, quattro dita al di sotto dell' ascella, si applichino tre o quattro compresse bagnate e piegate, ciascuna in otto doppi in modo da presentare in ultimo la larghezza di quattro dita. Un pezzo di lamina metallica, di legno, od altro corpo duro e piatto, della stessa larghezza, viene introdotto in una di queste compresse. Dal lato opposto, vale a dire all' infuori del braccio, ed alla stess' altezza si applicano cose simili alle descritte per numero e per grandezza. Tutti codesti pezzi di apparecchio sono mantenuti applicati da una gran compressa che compie il giro del braccio, e si stringe sufficientemente sia per mezzo di una fascia o di una correggia, sia per mezzo di un fazzoletto piegato in cravatta, ma in modo che la compressione non vada esercitata che sulle compresse ; e con tal mezzo si è sicuri d' impedire la uscita del sangue.

Per le emorragie della coscia e della gamba si applicherà lo stesso apparecchio : ma solamente i pezzi che lo compongono saranno più grandi a causa del volume del membro. La compressione va praticata su la parte media ed interna della coscia, ed all' infuori, cioè alla parte opposta ed alla stessa altezza, si applica ugual numero di compresse con la stecca o lamina, si stringe il tutto come più sopra si è detto ; e si medica la ferita con filacciche, pezzuola e fascia.

Il ferito viene in seguito sottoposto alla più ri-

gorosa diéta ed all'uso di una delle tisane (n.° 1. 4. 5. 6. o 7.) ed inviato al più presto e col minore incommodo possibile allo spedale per ricevervi i soccorsi richiesti da lesioni cotanto gravi.

FERITE CONTUSE.

Le ferite contuse avvengono per cadute sopra corpi duri o per colpi di bastone o sciabla senza taglio. La pelle è lacerata in maggiore o minore estensione e le parti che ricopre sono contuse a diversi gradi. Di rado guariscono per adesione primitiva, ma ordinariamente passano prima in suppurazione.

Cura. Le ferite contuse semplici e recenti si medicano con acqua fredda o salata; ma passato qualche tempo van semplicemente coperte con filacciche ed una compressa mantenute in sito da una conveniente fasciatura. Ove sopravvenisse l'infiammazione forte e suppurativa bisognerebbe ricorrere agli ammollienti (n. 14. 15 e. 16.) e qualche volta al salasso: ma sempre la ferita dev'essere precedentemente coperta da filacciche spalmate di unguento cerato.

FERITE D'ARMI DA FUOCO.

Le ferite d'armi da fuoco riduconsi a ferite eminentemente contuse, complicate da vari accidenti, ed in particolar modo dalla presenza di corpi estranei, come palle, pietre, schegge di legno, lembi di abiti e cose simili: da emorragia, sebbene a raro nei primi momenti: da fratture: e principalmente dalla commozione o stordimento, che avviene subito dopo ricevuto il colpo e che presenta varia intensità secondo la violenza del colpo e la diversa disposizione e sensibilità dell'individuo.

Cura. Se la palla od altro corpo estraneo nella

ferita è visibile e si può estrarre senza lacerazione e senza troppo tormentare il ferito, si estragga con delicatezza, e dipoi si medichi la ferita; su la quale niente conviene meglio di un' applicazione di neve pesta cambiata continuamente pei primi due o tre giorni, ovvero di filacciche e pezzuole bagnate in acqua fredda, e mantenute sempre umettate e con fasciatura piuttosto lasca. Passato questo tempo vi si sostituiscono i cataplasmi ammollienti, o l' unguento cerato secondo la maggiore o minore infiammazione della parte.

La emorragia si ripara momentaneamente coi mezzi indicati a pag. 31; e quando vi è frattura di osso, si applicano gli apparecchi descritti per ciascuna frattura in particolare onde inviare senza danno ulteriore il ferito allo spedale.

In quanto alla commozione e stordimento che avviene qualche volta subito dopo il colpo, lungi dal prodigare al ferito liquori spiritosi, come il volgo vorrebbe, si spruzzi dell' acqua sul volto, si somministri una bevanda qualunque rinfrescante come limonea, aranciata, acqua e vino, si allentino gli abiti, e si lasci in riposo il ferito per veder tosto dileguato ogni sintoma generale.

I salassi e le altre chirurgiche operazioni richieste da tali ferite son da determinarsi dai chirurghi.

FERITE AVVELENATE.

Morso di animali rabbiosi. Quando si è morsicati da un' animale quadrupede è del massimo interesse lo assicurarsi dello stato di esso: che se trovasi essere affetto dalla rabbia non cade più dubbio che un potentissimo veleno si racchiude nella ferita. In cosiffatto caso si principia per fare una stretta legatura al di sopra della ferita; dipoi si lava bene il luogo della morsicatura con acqua salata, o sem-

plice, vi si applica una coppetta, che si ripete dopo pochi minuti e quindi con ferro rovente si brucia sollecitamente tutta la superficie lacerata penetrando e bruciando fin dove è giunto il dente feritore. Poche filacciche con l'ungnento cerato sono sufficienti per le consecutive medicature.

E per prevenire con maggior sicurezza lo sviluppo della rabbia, ad una tale curagione locale si aggiugne l'unzione di mercurio fatta per quaranta giorni alla dose di venti acini stropicciati alternativamente per mezz'ora sotto le piante dei piedi, e coadiuvata dall'uso frequente di bagni caldi e pediluvi.

Morso della vipera. Se gli effetti del veleno della vipera non sono così deleterî come quelli della rabbia, la loro manifestazione è certamente più pronta e sollecita. Laonde appena ricevuta una simile morsicatura, si pratica una stretta ligatura al di sopra della ferita, si lava, si applica la coppetta e si cauterizza come nel caso precedente. Ove poi si fossero di già manifestati i sintomi generali di svenimenti, pallore, debolezza, vomito, convulsioni, enfiagione del corpo e simili, alla cura indicata si unisce l'uso interno della seguente mistura da prendersi a cucchiai in ogni quarto di ora. Pr: Acqua di fiori di arancio, sei once. Spirito di corno di cervo, una dramma. Sciroppo semplice, un'oncia. Mis.

Contro le punture di vespe, api e calabroni, le morsicature di ragni, tarantole e scorpioni, dopo l'applicazione della coppetta, la semplice unzione d'oglio comune basta a dileguare ogni accidente.

Contusione.

La contusione è l'effetto di una percossa più o meno forte sopra una parte qualunque del corpo.

La parte ammalata diviene di un nero violetto e soventi volte si gonfia. Questo colore oscuro le ha fatto dare il nome di ecchimosi.

Cura. Se la contusione trovasi sul braccio o su la gamba, bisogna immergere all'istante il membro nell'acqua fredda salata per quattr'o cinque ore, avendo cura di rinnovarla spesso, perchè non si riscaldi: e dipoi si mantenga sempre su la parte contusa una pezzuola bagnata in acqua giacciata, o salata, fino al ripristinamento del colore. Se al termine di ventiquattr'ore si manifesta l'infiammazione, bisogna abbandonare l'acqua fredda e salata e sostituire l'uso di fomentazioni e cataplasmi mollitivi, e la reiterata applicazione di sanguisughe avvalorata qualche volta dal salasso generale. Per le contusioni delle cosce e delle natiche non potendo usare l'immersione, s'impieghi la neve dal primo momento. Quando la testa ha ricevuto una forte contusione, e vi fosse stato stordimento nell'istante della percossa, è necessario il salasso dal piede, che può essere supplito da una quantità di sanguisughe applicate ai due arti inferiori, ovvero dalle coppe scarificate e da pediluvi caldissimi, il tutto avvalorando con rigorosa dieta, cristei (n.° 13 e 14): purganti (n° 9. 10.) e tisane (n° 1. 4. 5. 6. e 7.) per bevanda. Le contusioni del petto e della pancia richiedono abbondanti salassi ed in seguito applicazione di mignatte o di coppe scarificate sul sito doloroso, la dieta, i purgativi e le bevande come sopra, non che un assoluto riposo. La contusione dei testicoli è frequentissima presso i soldati di cavalleria, per qualche insolito urto nelle manovre a cavallo. I testicoli contusi sono gonfi e dolentissimi e qualche volta la pelle che li ricopre è livida. Per questo accidente sono indispensabili il salasso, l'applicazione di molte sanguisughe, i cataplasmi ammollienti (n.° 16.) l'uso del sospensorio,

la dieta e le bevande rinfrescanti, come limonee, aranciate fredde e cose simili.

DISTORSIONE.

La distorsione consiste in un forte distendimento sperimentato da un' articolazione, le di cui ossa sono state violentemente spinte in senso contrario, lesione molto frequente nelle giunture del piede con la gamba e della mano con l' antibraccio.

Cura. Immergere immediatamente dopo l' accidente il membro malato in acqua freddissima almeno per quattr' ore, rinnovandola prima che si riscaldi. Ritirata la parte dal bagno sarà tenuta continuamente inviluppata da una compressa bagnata in acqua gelata, ovvero salata od acidulata. L' assoluto riposo della parte è indispensabilmente richiesto, e però se la distorsione è al piede, l'ammalato resti continuamente a letto; se al gomito ed alla mano, si tenga l' avanbracccio sospeso al collo per mezzo di una ciarpa o fazzoletto.

Se dopo aver impiegato cosiffatti mezzi per una settimana, persistesse il dolore, e fosse sopravvenuta la gonfiezza, bisognerebbe ricorrere all' applicazione delle sanguisughe e dei cataplasmi mollitivi (n° 16), continuando tuttavia il riposo fino a che la parte sia nello stato normale.

DELLE FRATTURE.

Regole generali.

1° Prima di medicare una frattura bisogna che gli assistenti fissino i membri fratturati dando loro la lunghezza e direzione naturale conforme alle parti sane.

2° Le compresse e le fasce non debbono giam-

mai avere nè orli ne pieghe: ed impiegate per le fratture è necessario bagnarle in acqua acidolata o salata prima di applicarle su la pelle, e solamente nella frattura della clavicola si bagna semplicemente quelle che debbonó coprire l' osso rotto.

3° Si dà il nome di *stecca* ad una lamina resistente, flessibile, lunga e stretta che si usa nella cura delle fratture per mantenere in contatto i frammenti e prevenire il di loro spostamento. Ordinariamente le stecche sono costruite di legno: ma qualchevolta sono state fatte di scorza d'alberi, cuoio, latta, cartone e cose simili.

4° Quando la frattura è complicata a ferita, questa dev' essere medicata sempre prima dell' applicazione dell' apparecchio.

5° Il letto dei fratturati dev' essere solido, duro e non soggetto ad infossamenti, però s' impiega ordinariamente un sol materasso.

6° Dopo la riduzione di una frattura bisogna mettere l' ammalato a dieta e non accordargli che brodo, potendo sempre bere le tisane (n. 1. 4. 5. 6. 7.), le limonee o l' acqua zuccherata per alquanti giorni.

FRATTURA DEL NASO.

Quando un corpo duro ha colpito il naso, e la sua parte superiore è infossata, vi è frattura. L'ammalato deve immediatamente ricorrere al chirurgo più vicino per farsela ridurre, dappoichè senza una tale precauzione le ossa si riunirebbero spostate e ne risulterebbe grande ed irrimediabile deformità. Fra di tanto non si perda tempo a coprire la parte contusa con pezzuole bagnate d' acqua acidolata fredda o salata. — Del resto sarebbe facile ridurre questa frattura, ed eccone il processo. L' ammalato seduto con la testa appoggiata contro il petto di un assistente situato dietro di lui, gli s' introduca

nel naso una leva cilindrica di legno ben duro è della grossezza di una penna da scrivere; si prema leggermente da basso in alto, e da dietro in avanti, ed appoggiando un dito dell'altra mano su la parte esterna del naso si ristabiliscono nella loro posizione naturale i frammenti della frattura.

FRATTURA DEL CORPO DELLA MASCELLA INFERIORE.

In questa frattura si sente sul bordo della mascella uno sporgimento più o meno rilevato, ed i denti che corrispondono al sito della frattura sono più abbassati degli altri.

Cura. Si applica su la mascella una pezzuola bagnata in acqua fredda e salata, che piegata sei volte abbia la larghezza di sei dita trasverse e la lunghezza sufficiente per inviluppare il mento ed i lati della mascella fin sotto le orecchie. — Tale pezzuola debb' essere mantenuta da una fascia, il di cui centro copra il mento, e le estremità passando pei lati della mascella, dopo di essere state incrocicchiate su la nuca pel di sopra delle orecchie e per le tempia, si annodano su la fronte. Dipoi si applica sotto la mascella il centro di un fazzoletto piegato in scolla, le di cui estremità passando per le orecchie si annodano sul vertice della testa.

FRATTURA DELLA CLAVICOLA — (*osso situato tra il braccio ed il collo, anteriormente*).

Questa frattura si riconosce pei seguenti segni. Il braccio e l'antibraccio sono pendenti sul lato del corpo e girati in dentro: l'ammalato inclina la testa al lato affetto e non può alzare il braccio. Passando le dita su la clavicola si sente uno sporgimento sul sito della frattura.

Cura. Si situi sotto l'ascella del lato ammalato un

cuscino a forma di cuneo della lunghezza di cinque pollici e la larghezza di quattro, la di cui base della spessezza di un pollice e mezzo sia rivolta in alto e l'apice più sottile in basso. Esso debb' esser costruito di tela usata ed imbottito di lana, crusca, stoppa o cose simili. — Ai suoi due angoli superiori si fissano due nastri di filo, che passando uno per avant'il petto è l'altro di dietro, servono ad annodarlo su la spalla opposta. La parte inferiore di esso è mantenuta fissa al petto mediante una fascia che fa prima il giro del corpo sul semplice cuscino e di poi vi comprende anche il braccio che in tal modo resta fissato al corpo sul cuscino. In seguito l'antibraccio è sospeso in una ciarpa, che potrebb'esser fatta con la stessa fascia la quale debb' essere sufficientemente lunga per servire a tante cose.

La frattura va coperta con pezzuole bagnate in acqua salata e mantenute in sito da una piccola fascia o da spille. Il cuscino può esser rimpiazzato da molti fazzoletti da sacca, che riunit' insieme possano prendere la forma ed il volume di esso. In qualunque modo l'apparecchio così applicato è sufficiente a far scomparire lo sporgimento dell' osso fratturato.

FRATTURE DEI MEMBRI.

L' esistenza di queste fratture generalmente si riconosce: 1.° dallo spostamento delle parti e loro raccorciamento, ciò che rilevasi per mezzo della vista, del tatto e della misura del membro: 2.° dallo scroscio dei due frammenti della frattura, che sentesi facendo muovere la parte ammalata: 3° dalla difficoltà od impossibilità dei movimenti: 4° ed in ultime dal dolore.

FRATTURA DEL BRACCIO.

Bisogna applicare sul punto fratturato tre doppie compresse larghe quattro dita trasverse e lunghe tanto da fare una volta e mezzo il giro del braccio. Al di sopra ed al di sotto di esse se ne applicano altre semplicemente per coprire le parti nude : e tutte debbono essere moderatámente strette. In seguito si situano quattro stecche della larghezza di due pollici e meno lunghe dell'osso del braccio, avvolte ciascuna separatamente in una pezzuola bagnata, ed in modo che la prima occupi il di fuori del braccio, la seconda il di dentro, la terza il di dietro e la quarta il davanti : ed il tutto si mantiene in sito per mezzo di cinque nastri di filo o tutt' altra cosa simile. Di tali nastri il primo è ligàto alla parte media del braccio, il secondo ed il terzo un po' più sopra e più sotto del primo e gli altri due su le estremità: tutti poi moderatamente ed ugualmente stretti e fissati con nodo ad ansa su la parte esterna. Finalmente l'antibraccio è sospeso in ciarpa o fazzoletto al collo.

FRATTURA DELLE OSSA DELL' ANTIBRACCIO.

Per ridurre questa frattura è necessario avere: 1° due compresse piegate separatamente in dodici doppî lunghe sette pollici e larghe uno e mezzo : 2° due stecche sottili un po'più larghe delle compresse ma della stessa lunghezza : 3° due altre compresse lunghe un piede e larghe mezzo : 4° una fascia rotolata lunga una canna e mezzo , e cinque nastri di filo: tutto si applica nel modo seguente.

Si situa per lungo su la parte anteriore dell'antibraccio in continuazione con la palma della mano una delle compresse piegate in doppî, e l'altra simile su la parte opposta in continuazione col dosso della mano, estendendosi entrambe dal gomito al pu-

gno. Sopra ciascuna di esse si situa una stecca: e si avvolge tutto l'antibraccio nelle due grandi compresse che restano. Il tutto si fissa coi nastri ugualmente distanti ed ugualmente stretti e di poi si avvolge la fascia dal pugno fin oltre il gòmito, non omettendo ad ultimo di mantenere la parte sospesa al collo per mezzo di una ciarpa.

FRATTURA DELLA COSCIA.

Supponendo che l'ammalato debb' esser medicato in campagna, ecco il modo di formare ed applicare l'apparecchio. Si stendano a terra sei nastri di filo larghi un pollice, lunghi quattro palmi e distanti quattro pollici l'uno dall'altro. Sopra di essi per traverso si situi un pezzo di tela lungo quanto il membro e largo due palmi in tre (ovvero un lenzuolo piegato). Al di sopra anche per traverso si piazzino delle fasce larghe tre pollici e lunghe tanto da compiere una volta e mezzo il giro del membro, che sono destinate ad involgere, ed in numero sufficiente per coprire tutta la coscia. La prima fascia deve corrispondere al bordo superiore del pezzo di tela ed essere ricoperta pei suoi due terzi inferiori dalla seconda fascia, e così di seguito.

In tal modo disposto l'apparecchio di situa la coscia fratturata sul centro della fasciatura per la lunghezza del pezzo di tela ed immediatamente su le fasce. Dipoi un assistente poggia una mano su l'inguine del lato ammalato, mentre che un altro fissa la gamba estesa ed un terzo copre la frattura con tre o quattro compresse bagnate nell'acqua salata.

E indi dopo aver umettate le fasce le si applicano su la coscia cominciando dal ginocchio ed incrocicchiandone scambievolmente gli estremi sulla faccia anteriore del membro.

Si applicano in seguito attorno la coscia tre

stecche larghe due pollici e mezzo e spesse poche linee. Di esse, la prima dalla parte esterna è avvolta nel lembo della gran pezzuola o del lenzuolo e si estende dalla parte suporiore dell' anca fino oltre il malleolo, avvicinandola bene al membro: la seconda similmente avvolta è situata dalla parte interna della coscia, da' genitali fin oltre il malleolo: e l' altra sul davanti, dalla piega dell' inguine fino a metà di gamba. Fra tutte le stecche ed il membro va situata stoppa, od altro corpo soffice per evitare l' inuguaglianza della pressione. E mentre un' assistente con le due mani abbraccia il membro e le stecche così disposte, un'altro annoda ad ansa dalla parte esterna i nastri che debbono il tutto mantenere, cominciando da quello sul luogo della frattura, e fissando in ultimo quelli che gli sono più prossimi. Dopo tutto questo senza perdita di tempo s' invia l' ammalato allo spedale o sopra una barella, una tavola, ovvero sopra un carro o carrozza, che siano sufficientemente lunghi per portarlo coricato; e che abbiano un materasso, o fieno, paglia e cose simili per poggiarv' il membro, che nei diversi cambiamenti di sito dev' essere solo affidato ad un assistente per sostenerlo, mentre altre persone sollevano il malato.

FRATTURA DELLA GAMBA.

Nel seguente modo si forma e si applica l' apparecchio per questa frattura.

Stesi a terra quattro nastri di filo larghi due dita, lunghi tre palmi, e distanti quattro dita gli uni dagli altri, vi si soprappone per traverso una pezzuola od un lenzuolo piegato, lungo dalla metà inferiore della coscia fino al tallone, e largo tre palmi. Sovr' esso si distendono anche per traverso fasce larghe tre dita e lunghe da compiere una volta

e mezzo il giro della gamba ed in numero sufficiente per avvolgerla dal ginocchio al malleolo. La prima fascia è coperta pei suoi due terzi inferiori dalla seconda, e così di seguito.

Per lo centro ed in contatto immediato di tali fasce si situa la gamba; e mentre un' assistente prende e tien fisso il ginocchio, ed un' altro con le due palme incrocicchiate sul dorso e pianta del piede, tira dolcemente in basso; un terzo dopo di aver coperto il sito della frattura con molte compresse, come per la frattura della coscia, bagna le fasce e le incrocicchia su la gamba cominciando dal collo del piede, e badando che gli estremi di ciascuna fascia si coprano e sorpassino scambievolmente.

Dipoi si circonda il membro con tre stecche, di cui la prima situata dalla parte interna ed avvolta nel lembo del lenzuolo o pezza, si estende da cinque dita al di sopra del ginocchio fino a quattro dita oltre la pianta del piede: la seconda dalla parte esterna similmente avvolta e della stessa lunghezza dell' altra: ed in ultimo la terza, di cui può farsi a meno, senza essere avvolta si applica nuda sul davanti della gamba dal di sopra del ginocchio fino al collo del piede.

Fra le stecche ed il membro si applica stoppa o compresse per rendere la pressione uguale; e mentre un assistente con le due mani fissa il membro con tutto l' apparecchio, un' altro annoda i nastri sul lato esterno facendone cadere un solo al di sopra del ginocchio e gli altri tutti su la gamba. Indi situato il corpo di una fascia sotto la pianta se ne incrociano i capi sul dorso del piede e se ne fissano gli estremi in croce con spille su i bordi delle due grandi stecche avvolte nel lenzuolo. — Per portare l' ammalato allo spedale si tengano le stesse precauzioni indicate per la frattura della coscia.

FRATTURE DELLE DITA DELLA MANO E DEL PIEDE.

La frattura di uno di queste piccole ossa è sempre accompagnata da ferita o contusione; nel qual caso bisogna situare una stecca sul lato opposto alla ferita per impedire la flessione del dito, e vi si fissa con una piccola fascia senza coprir la ferita, affinchè si possa fare giornalmente la medicatura senza smuovere la stecca; e dipoi si medica la ferita secondo le regole altrove indicate.

SLOGAMENTI DELLE OSSA, O LUSSAZIONI.

Quando in seguito di meccanica violenza un osso sorte dalla sua cavità articolare, si dice slogato o lussato. Le articolazioni più soggette agli slogamenti sono la spalla, l' anca, il gomito, il ginocchio, pugno ed il collo del piede: e sono dolenti, mmobili e difformi, perchè la testa dell'osso spostato fa protuberanza nel sito in cui è stata posta: nel mentre che evvi una maniera di cavità, di spazio vuoto nel sito che naturalmente occupava Il membro intanto è o allungato o accorciato o deviato dalla naturale direzione. Ed a tutti questi sintomi dopo le prime ventiquattr'ore si aggiungono il calore, il rossore ed il tumore locale per la infiammazione suscitata nella parte. — Quindi la necessità di riparare ad un simile inconveniente quanto più presto è possibile.

Cura. I principi generali della cura degli slogamenti sono, ridurre l'osso spostato nella sua naturale posizione, mantener la parte in riposo, ed opporsi alla infiammazione.

1. Per ridurre l' osso nella sua posizione si deve vincere la resistenza dei muscoli, la quale è tanto più forte per quanto maggior tempo è passato dal momento dell' accidente, e vi si perviene facen-

do praticare una forzata estensione sul membro affetto la mercè di un tovagliuolo piegato per lungo e ligato al pugno od al collo del piede, nel mentre che lo stesso membro trovasi fissato al tronco per mezzo di altro tovagliuolo o lenzuolo facendolo da altro assistente tirare in senso contrario, ovvero fissandolo ad un' ostacolo immobile come albero, palo e simili, ciò che dicesi *contro-estensione*. E mentre si praticano questi sforzi l'operatore con le sue mani accompagna l'osso a rientrare nel sito naturale.

A vincer più sollecitamente ogni resistenza niente conviene meglio del salasso abbondante a larga apertura.

Per tutti gli slogamenti delle grandi articolazioni dei membri la estensione va praticata sul pugno o sul collo del piede e non già nella direzione naturale del membro ma in quella nuovamente acquistata. La contro-estensione per la spalla si fa situando il centro di un lenzuolo piegato per lungo sotto l'ascella, incrocicchiandolo su la spalla sana e fissandolo al muro o ad un palo: per l'anca, situando lo stesso lenzuolo attorno l'anguinaia del lato affetto e fissandolo similmente.

Per le piccole articolazioni la contro-estensione si fa su l'osso immediatamente superiore per mezzo delle mani degli assistenti, e la estensione quanto più lungi si può anche per mezzo della mano di un assistente o dell'operatore, badando bene di sempre tirare nella direzione nuovamente acquistata dalla parte.

2.° Dopo ridotta la lussazione, il che si avverte per mezzo di un particolare scricchiolio, e del dileguamento della maggior parte dei sintomi, è necessario far mantenere la parte nel più assoluto riposo. E però i membri superiori si mantengono in ciarpa; e per gl'inferiori si sta a letto. Per l'anca

le ginocchia si ligano insieme; e per la spalla l'omero si mantiene fissato al tronco per mezzo di una fascia.

3.° Il salasso, le bagnature di acqua fredda, salata, od acidolata si oppongono alla infiammazione.

Le lussazioni complicate a ferite, o fratture, ovvero quelle antiche non ridotte, debbono essere indispensabilmente curate dai chirurghi, e gli ammalati s' inviano allo spedale con le norme descritte trattando delle fratture.

APPLICAZIONE DELLE MIGNATTE.

Le mignatte si ritirano dall'acqua almeno un'ora prima di applicarle per renderle più avide di sangue.

Lavata ed asciugata la parte e dipoi unta con un po di latte ed acqua zuccherata, le mignatte che voglionsi applicare si situano in una pezzuola fine formando una spezie di pallotta, si copre il tutto con un bicchiero, per sotto il di cui orlo si ritirano i lembi della pezzuola; e così le mignatte sono obbligate ad attaccarsi alla pelle.

Quando la parte è molto limitata, come le palpebre, le labbra, le gengive, l'ano, si applicano per mezzo di un piccolo bicchiere o di un tubo di vetro, o fatto con carta da gioco; ed in questo caso bisogna che la testa della mignatta, ch'è e l'stremo più sottile, sia rivolta verso la pelle.

APPLICAZIONE DELLE COPPETTE.

Soventi volte per mancanza di mignatte si è costretti a servirsi delle coppette, il di cui modo di applicazione per altro è facilissimo. La coppetta è una piccola campana di vetro, la di cui entrata è più stretta del fondo arrotondito, e che può benis-

simo essere rimpiazzata da un bicchiere ordinario o tutt' altro vase analogo.

Prima di applicarla si accende un poco di carta, stoppa, cotone o canape, che si fissa sopra un pezzo di carta situato su la pelle; si copre subito questo piccolo apparecchio con la coppetta, e si vede la parte arrossire, gonfiare, e la coppetta aderir fortemente alla pelle. Bisogna che resti applicata almeno tre minuti; e per distaccarla si abbassa con la punta del dito la pelle che circonda il suo orlo, chè entrata l' aria, si può rimuoverla a piacere.

DELLE SCARIFICAZIONI.

A completare lo effetto delle coppette e per ottenere uno sgorgamento di sangue da una parte, si praticano alcune piccole incisioni che interessano la sola pelle e che van distinte col nome di scarificazioni. L' istrumento necessario per eseguirle è la lancetta comune del salasso; ma può essere sostituita da un rasoio. E per praticarle non si deve che stirare la pelle in senso opposto con l' indice ed il pollice della mano sinistra, e tenendo con la dritta la lancetta piegata ad angolo retto si passa l' estremità del tagliente su la pelle in guisa da formare molte ferite parallele e longitudinali all' asse del corpo della lunghezza di mezzo ad una linea. Servendosi del rasoio di striscia leggermente coll' estremo del suo tagliente in modo da formare le stesse piccole ferite.

DEL SALASSO.

Il più sicuro e più pronto mezzo per togliere la quantità di sangue che si vuole del corpo umano è il salasso che lungi dall' essere una operazione difficile e pericolosa, è tanto semplice che può venire facilmente imparata dalla maggior parte dei soldati.

Le cose indispensabili per questa operazione sono una lancetta, due nastri o piccole fasce ed una pezzuola piegata in molti doppi e che risulti larga due dita. Il taffettà, lo sparadrappo, un vase, l'acqua calda e fredda, ottime quando si hanno, non sono cose assolutamente necessarie da impedire la pratica del salasso per la di loro mancanza.

Si comincia per ligare un nastro od una piccola fascia tre dita al di sopra del punto in cui si vuol ferire la vena, o per meglio dire verso la parte del cuore, con semplice ansa: tra le vene, che immediatamente s'inturgidiscono al di sotto, si sceglie la più gonfia e più apparente: con la mano sinistra si abbraccia la parte in modo che il pollice si trovi su la vena medesima un poco al di sotto del punto della operazione per fissarla: e con l'indice ed il pollice della mano dritta si prende la lama della lancetta piegata ad angolo sul suo manico, limitandone la porzione che dev'entrar nella vena; e mentre con le altre tre dita cercasi un appoggio su la parte, si presenta la punta della lancetta alla vena, e si fa penetrare con lento moto di estensione dando alla lama una direzione leggermente obliqua: e quando si è penetrato nella vena s'incidono le parti alzando un poco la mano.

Ritirato lo strumento si estende il pollice sinistro su la ferita per attendere un vase o poter dirigere bene lo zampillo, lo che ottenuto, si fa scorrere convenientemente il sangue.

Per salasso ordinario in soldati giovani e robusti si può cavare una libbra di sangue, sei once pei delicati e deboli, ed una libbra e mezzo nei casi di gravi lesioni degli organi più essenziali della vita e che un tale spediente richiedono.

Estratta la voluta quantità di sangue si scioglie il nastro precedentemente ligato, si lava la parte con acqua fresca; se si ha un pezzo di taffettà o

sparadrappo , vi si applica , altrimenti basta la semplice pezzuola piegata , e mantenuta in sito da qualche giro di fascia o nastro.

Alcune volte il sangue o non esce da principio o si arresta ad un tratto, il che può dipendere da varie cause , e secondo le specie di esse vi si ripara. Se la ferita della pelle fu piccola , si dilata con altro colpo di lancetta ; se vien interrotta la corrispondenza delle due ferite della pelle e della vena , facendo contrarre le carni sottoposte ed eseguire alcuni piccoli movimenti alla parte si riesce a ripristinarla : se il sangue troppo denso si agglutina ai bordi della ferita , si cerca di allungarlo con acqua tepida : se un pezzo di grasso s' intromette come un turacciolo nella ferita , si tenta di farlo rientrare movendo la parte in vario senso . . . .

Salasso del braccio. La parte che si presta più di tutte ed in ogni circostanza al salasso è la piegatura del gomito nella sua faccia anteriore , dove sono apparenti quattro grandi vene superficiali , una esterna detta *cefalica* , che sempre è da preferirsi nel salasso, perchè più commoda e senza pericoli, la interna , detta *basilica* , meno apparente dell'anzidetta ma puranco senza pericolo , e due medie che si avvicinano alle precedenti e dette una *mediana cefalica* e l' altra *mediana basilica* , le quali bisogna evitare , perchè al di sotto , specialmente di quest' ultima , corrisponde quasi sempre l'*arteria brachiale* , che prima di fare il salasso bisogna riconoscere alle sue pulsazioni per allontanarsene. L' operazione si pratica secondo le regole già date, facendo appoggiare il pugno del braccio da salassare contro il petto dell' operatore : e finito il salasso si applica la fascia in giri su gli estremi superiore dell' antibraccio ed inferiore del braccio , incrocicchiandoli su la ferita : e dipoi si mantiene il braccio in riposo almeno per ventiquattr' ore.

Salasso della mano. Tutte le vene che sono sul dorso della mano possono essere aperte per dare una sufficiente quantità di sangue: però bisogna prima immergere la parte per alquanti minuti in acqua calda onde renderle più turgide, ligare un nastro al polso, ed eseguito il salasso, secondo le regole, sopra la più apparente di esse, immergere di nuovo la mano nell' acqua calda. La fascia si applica in giri sul polso e su la palma della mano incrocicchiandola su la ferita.

Salasso del piede. In molti casi e particolarmente nelle malattie della testa è richiesto il salasso dal piede, che, come dalla mano, si pratica immergendo per alquanti minuti la parte nell' acqua calda, e di poi legato un nastro all' estremo inferiore della gamba s' incide secondo le date regole o una delle vene sul dorso del piede ovvero una delle due *safene*; *esterna* ed *interna* che trovansi al di sopra dei malleoli, preferendo quest' ultima come la più superficiale e più apparente. Si fa scorrere il sangue rituffando il piede nell' acqua, e si applica la fascia in giri tra la parte inferiore della gamba e la pianta del piede, incrocicchiandola su la ferita.

SEZIONE SECONDA.

MALATTIE INTERNE.

CORPI ESTRANEI FERMATI NEL CONDOTTO DEGLI ALIMENTI. (*esofago*).

I corpi di un certo volume che si arrestano nella gola possono otturare il condotto dell' aria e minacciare la soffocazione dell' ammalato. Però se sono in tal sito da poter essere presi colle dita, non si perda tempo ad estrarli per mezzo di esse; se poi sono discesi nell' esofago bisogna comportarsi diffe-

rentemente secondo la diversa di loro specie. Quando non son tali da compromettere per di loro natura la vita dell' ammalato si cerca di precipitarli nello stomaco, facendo trangugiare alcuni liquidi, o alimenti molli, come zuppa, pancotto, cavoli tagliati in grossi pezzi e poco cotti: o pure, vi si spingono per mezzo di un osso di balena o di un virgulto qualunque guernito all' estremo di una spugna. Temendo che la di loro presenza cagioni gravi accidenti nello stomaco si eccita la tosse e lo starnuto solleticando con le barbe di una piuma le narici e la gola, e si amministra l'oglio, ovvero si fa vomitare l' ammalato mediante la pozione (nº 8) che in simili casi suol produrre ottimi risultamenti. Qualche volta il condotto degli alimenti è talmente ingombro da rendere impossibile la deglutizione di qualunque cosa; puossi allora eccitare il vomito mediante il decotto di un' oncia di tabacco che si fa bollire per un quarto d' ora in una caraffa d'acqua e si amministra per cristèo.

SANGUISUGHE INGHIOTTITE.

Qualche volta si verifica questo accidente nei paesi caldi quando si è obbligati a bere acqua stagnante: e vi si ripara bevendo acqua salata in abbondanza. Se ve ne fossero attaccate nella cavità del naso o nella dietro-bocca, bisognerebbe sarnacchiare sovente l' acqua medesima sino alla loro caduta.

INFIAMMAZIONE DELLA GOLA.

Aperta la bocca, ed abbassando la base della lingua con un cucchiaio si vede questa infiammazione su l' ugola e su le tonsille che sono glandole situate lateralmente alla entrata della dietro-bocca. In tal caso queste parti sono molto rosse, più grosse

del consueto e sensibilissime al tatto ; gli alimenti e le bevande s' inghiottiscono con dolore; qualche volta il loro passaggio nello stomaco è impossibile, e spessissimo vi si accompagna la febbre.

Cura. Sul cominciar della malattia si applicano dodici mignatte su la pelle del sito dolente e si fa scorrere molto sangue, ed ove ciò non si potesse eseguire si pratica un salasso : non si mangia, e solamente si prende per tutta bevanda acqua d'orzo tepida melata o zuccherata, ovvero ogni altra tisana addolcente, come quelle di malva o di altea, e si gargarizzino. Mattina e sera si fa un piediluvio per un quarto d' ora in acqua ben calda e salata : e si procurano alquante evacuazioni per mezzo di cristei purganti (n.° 13).

Due volte al giorno si applica su le parti laterali e superiori del collo un cataplasma mollitivo (n. 16) situato tra due pezzuole, e che si mantiene in sito mediante una cravatta.

INDIGESTIONE.

Quando avviene l' indigestione per aver sopraccaricato lo stomaco di alimenti di buona qualità, è sufficiente l' uso abbondante delle bevande addolcenti, come le tisane (n. 1, 2, 4, 5, 6, 7), e di limonee o di acqua zuccherata : e si può anche procurare evacuazioni per mezzo di semplici cristei, e se questi mezzi non sono sufficienti bisogna procurare il vomito o portando le dita in gola, o prendendo il vomitivo (n. 8) e bere in seguito per un paio di giorni la tisana amara (n.3).

LEGGIERA IRRITAZIONE DI STOMACO.

Questa malattia è caratterizzata dallo stato pastoso della bocca, dalla perdita dello appetito, dal

gusto depravato, e sovente da un peso sullo stomaco o da prepensione al vomito.

Cura. Dieta: uso delle bevande addolcenti (n. 1, 4, 5, 7) leggermente zuccherate; ed evitare il freddo. Ove poi l' irritazione fosse più forte ed oltre i sintomi già descritti vi fosse rossor della lingua, forte dolore allo stomaco e febbre: ai mezzi di cura indicati bisognerebbe unire il salasso, le bagnature ammollienti (n. 15) su la parte ed inviar presto l' ammalato allo Spedale.

DELLA FEBBRE.

La febbre è una malattia generale che sovente prodotta da una malattia locale, l' accompagna e ne segue le fasi. Essa si appalesa coi seguenti segni.

Preceduto o no qualche senso di malessere sopravviene il *freddo*, il quale certe volte riducesi a pochi brividi od orripilazioni che dalla nuca e dal dorso si estendono a tutto il corpo, ed altre volte all' orrore più gagliardo, al vero algore con unghie o labbra livide, cute pallida, fredda, secca, raggrinzita, tremori, batter di denti, respirazione difficile, oppressione di petto, polso piccolo e frequente, spossamento, orine pallide: ed un tal periodo più ordinariamente dura alcuni istanti, ma molte volte può protrarsi ad ore. Dipoi subentra il *calor* della febbre, ossia uno stato di riscaldamento generale, in cui la pelle è tumida, calda, di color più vivace del naturale, specialmente nel volto, il polso è frequente, pieno e duro, gli occhi sono scintillanti, la bocca è arida e secca con sete, vi è stanchezza, dolor di capo, abbagliamento di vista, qualche volta delirio, e le orine sono scarse, dense e rosseggianti.

Tutti questi sintomi alle volte dopo poche ore, alle volte dopo giorni o settimane, diminuiscono

gradatamente : il polso è meno veloce, termina la smania ed il senso di malessere, le forze sono rimesse, si prende sonno, la pelle è molle, umida, coperta di sudore, le orine sono copiose, torbide con sedimento : e l'ammalato ben presto si trova nello stato di sanità.

Cura. La conoscenza delle febbre è necessaria solamente per fare subito inviare allo Spedale chi n'è affetto : ma ove si fosse assolutamente impossibilitati a ciò fare non è inutile sapere le principali regole di cura.

1. Quando la febbre è prodotta da una infiammazione locale, come di capo, di gola, di stomaco, d'intestina, di petto, una lesione violente e simili, di cui siegue l'andamento e le fasi, resta curata col curare convenientemente la malattia di cui è effetto: anzi essa stessa è un motivo per insistere energicamente nel metodo di cura indicato. Un'angina semplice che cede facilmente all'applicazione delle sanguisughe su la parte, se trovasi accompagnata da febbre richiede pure il salasso, la dieta, i purgativi e cose simili.

2. Quando invece di una locale infiammazione, la febbre trovasi sostenuta da imbarazzo nello stomaco ed intestini costituito sia da impurità alimentari (*febbre gastrica*), sia da bile alterata e soprabbondante (*febbre biliosa*), sia da vermi (*febbre verminosa*), si cura principalmente cogli evacuanti, come l'emetico (n. 8), i purgativi (n. 9 e 10), la dieta, le limonee, e le tisane addolcenti (n. 1, 2, 4, 5, 6 o 7).

3. Finalmente quando qualcuno dei sintomi costituenti la febbre con insolita veemenza tormenta e minaccia il malato, merita particolare attenzione e l'impiego di mezzi atti a moderarlo. Laonde il *freddo* forte ed a lungo protratto si vince con qualche bevanda calda come di brodo, caffè, tè,

le coltri del letto e le strofinazioni con panni di lana caldi pel corpo; l'estuante *calore*, col circolo libero dell'aria nella stanza, la diminuzione delle coltri, le bevande rinfrescanti, aranciate, limonee e cose simili; il dolor di capo tormentoso con pezzuole bagnate d'acqua ed aceto su la fronte, piediluvi caldi, sanguisughe alla testa e coppette scarificate in mezzo alle spalle; la sete intensa colle bevande rinfrescanti acide prese a poco per volta.

DELLA DIARREA.

Sono molto soggetti ad una tal malattia quei soldati i quali hanno la cattiva abitudine di far uso di bevande fredde mentre sono in sudore o di mangiare frutta in troppo grande quantità.

Cura. Acqua di riso o di gomm'arabica, ovvero tisana di cicorie (n. 3), le quali bevande debbono essere un poco zuccherate e bevute tiepide. Non mangiar che zuppa e mantenersi caldi.

COLICHE NERVOSE.

Sono così chiamati i dolori che si manifestano instantaneamente nella pancia a causa di alimenti di cattiva qualità, ovvero di acqua fredda bevuta mentre il corpo era in traspirazione: e con esse non si accompagnano i sintomi d'infiammazione di stomaco, come il rossor della lingua, la sete e la febbre.

Cura. Se dipendono da alimenti di cattiva qualità bisogna bere vino moderatamente, ovvero caffè, o la tisana amara (n. 3). L'acqua di gomm'arabica zuccherata (n. 1) o anche la sola acqua zuccherata ben calde bastano ordinariamente a calmar tali dolori quando dipendono dalle bevande fredde.

Gli effetti determinati dai funghi possono in generale ridursi ai seguenti.

Coliche, nausee, evacuazione per sopra e per sotto, calor d'intestina, languore, crampi, movimenti convulsivi di qualche parte del corpo, sete divorante, polso piccolo, duro, teso e frequente. In alcune circostanze si manifesta una specie di ebbrezza, un delirio tranquillo, ed una specie di assopimento in cui sono immersi gli ammalati fino a che i dolori e le convulsioni si rieccitano; ma qualche volta essi conservano tutte le facoltà intellettuali. In generale questi effetti non si manifestano che 5, 7, 12 o 24 ore dopo che i funghi sono stati mangiati.

Indizi che li rendono sospetti. I funghi che crescono all'ombra, nei folti boschi, e dove non penetra il sole sono per lo più cattivissimi.

In generale i funghi buoni sono di mediocre grossezza, carnosi, ben nudriti, bianchi sopra, sotto rossicci, di soda consistenza, midollosi all'interno, di sapore ed odore piacevoli. I funghi con qualità opposte alle descritte sono nocivi, come i molli, azzurri, rossi, neri, duri, fetidi e simili.

Cura. Nello avvelenamento per funghi non si deve mai dare a bere aceto, acqua molto salata, nè etere fino a che il fungo non sia stato evacuato per sopra o per sotto. Appena manifestat' i segni di questo avvelenamento si da la pozione emetica (n. 8) e dopo un quarto d'ora se ne amministra altra simile, in cui siasi aggiunta un'oncia di sale inglese; in tre porzioni ed a venti minuti d'intervallo. E se dopo questo medicamento non si apre il ventre, si da in ogni mezz'ora un cucchiaio di una pozione composta di un'oncia di oglio dei semi di ricino ed altrettanto di sciroppo semplice: e si fan-

no replicati cristei col rimedio (n. 13). Ed ove malgrado tutto questo neppure i funghi siensi evacuati e la malattia progredisca, si fa bollire per un quarto d'ora un oncia di tabacco da fumo in due caraffe d' acqua, e si amministra per cristeo, e con tal rimedio si è sicuri di veder effettuito il vomito ed il secesso.

Dopo aver evacuato il veleno si danno al malato alcuni cucchiai di una pozione composta di quattr' once di acqua di fiori d'arancio, una dramma di liquore anodino di *Hoffmann* ed un' oncia di sciroppo semplice o di altea.

Se la malattia, lungi dal calmarsi, faccia nuovi progressi, e l' ammalato si lamenti di forti dolori nel ventre, si prescriva l'acqua zuccherata, l'acqua di gomm' arabica o la tisana di semi di lino o di orzo (n. 1, 4, 5): su le parti dolenti si applichino pezzuole bagnate in questi ultimi decotti, s' immerga l' individuo in un bagno; e se il dolore non cede si ricorre al salasso.

Se disgraziatamente non si avesse potuto prestar soccorso all' ammalato che.a malattia inoltrata, quando il ventre è disteso e molto doloroso, la lingua secca, la sete ardente, il calor della pelle scottante, bisognerebbe abbandonare i rimedi violenti, e contentarsi del salasso, dell' oglio di ricino dato a poco per volta ed in molto sciroppo, delle bagnature ammollienti alla parte (n. 15) e dei cristei mollitivi (n. 14) o fatti col decotto (n. 5).

DELLA UBBRIACHEZZA.

Quasi sempre i fenomeni della ubbriachezza si dissipano spontaneamente al termine di dieci, dodici o quindici ore; ma potendo avvenire il contrario e la malattia rendersi pericolosa, ecco quanto bisogna operare in simil caso.

Si comincia per amministrare la pozione emetica (n. 8); di poi si fa bere acqua tiepida e se non si vomita, si solletica la gola con una piuma. Dopo il vomito si fa bere in ogni dieci minuti per tre o quattro volte mezzo bicchiere d' acqua con un cucchiaio di succo di limone, si amministra un cristeo purgante (n. 13) e si strofina la superficie del corpo con pezzuole bagnate nell'aceto. Se, malgrado l' impiego di questi mezzi, l' assopimento persista od aumenti, e l' ammalato sia robusto, si pratica un salasso e le bagnature di acqua fredda o gelata sulla testa.

CATARRO DI CAPO — (*corizza*).

I sintomi di questa malattia sono i seguenti: leggiero arrossimento degli occhi, pesantezza della testa, senso di vellicamento delle fosse nasali, starnuto; e dopo qualche giorno scolo di muco dal naso e difficile passaggio dell'aria per le narici.

Cura. Mantenersi cautelato dal freddo: fare, mattina e sera un piediluvio, bere tiepide e bene zuccherate le tisane di orzo o di lino (nº 4 e 5) ovvero di malva o di altea. Quando il catarro di testa è mantenuto da trascuraggine o leggerezza degli abiti, basta a guarirlo l' uso di camiciuola e calze di lana.

CATARRO DI PETTO.

Il freddo umido, soprattutto durante il sonno od il riposo, il dormire sopra corpi freddi, gli abiti bagnati sono le principali cagioni di questa malattia, la quale comincia da un catarro di testa che si estende alla gola ed ai polmoni.

Dopo due o tre giorni dalla infreddatura l'ammalato sente un' imbarazzo nella gola ed una specie di rantolo con secrezione di muco, e tosse. Manca l'ap-

petito, la testa è pesante, e sovente vi si associa la febbre.

Cura. Per dissiparlo basta in generale far uso al più presto delle tisane (n° 1, 2, 4, 5 e 7) le quali bisogna prendere tiepide e ben zuccherate, dando ove si può la preferenza alla tisana pettorale (n° 2). Si stia a letto ben cautelati dal freddo. Giova molto il salasso nei primi giorni della malattia agl'individui robusti, specialmente essendovi la febbre.

DELLE ASFISSIE.

Si chiama *asfissia* la sospensione del respiro e della circolazione, ed in conseguenza, del senso, del moto e di ogni altra funzione vitale. Laonde una persona asfittica è nello stato di morte apparente.

Le più frequenti cause di asfissia fra la truppa sono l'acqua, il caldo e il freddo; e però di esse principalmente quì si tratterà.

SOCCORSI PER GLI ANNEGATI — (*asfissia prodotta dall'acqua*).

Nello stesso battello che ha servito a pescare l'annegato, su la riva od in un luogo vicino e commodo bisogna cominciarne la cura.

Trasportato l'individuo sopra una barella, in vettura o su le mani congiunte di due uomini, si corichera sopra un materasso od alquanta paglia, rivolto da un lato e con la testa scoperta ed un po rialzata, e si eviterà la falsa pratica di scuoterlo fortemente per richiamarlo in vita.

1. Mentre una persona con la forbice taglia gli abiti bagnati di esso, un'altra sostiene la testa per la fronte facendola pendere leggermente ed allontanando le mascelle per far sortire l'acqua che trovasi

nella bocca e nelle nari. Si mette del fuoco in vicinanza dell'ammalato.

2. Si passano sotto il naso dei solfanelli accesi, ovvero si fa fiutare l'alcali volatile: si può anche irritare le narici introducendovi un piccolo rollo di carta o la barba di una penna. Contemporaneamente si comincia a riscaldare il corpo mediante abiti di lana asciutti e caldi. Si applicano mattoni caldi sotto le piante dei piedi: si passa per tutto il corpo un ferro da stirare riscaldato, od un mattone; e si praticano fregagioni generali con flanella calda o con la mano, che dipoi si ripetono con pezzuola bagnata in acquavite conforata, od in aceto caldo.

3. Si spinge aria nei polmoni o per mezzo del cannello di un mantiocetto in una narice mentre l'altra si tiene chiusa, ovvero soffiandola con la propria bocca applicata su quella del malato.

4. Si amministra un cristeo d'acqua in cui siansi sciolte quattr'once di sale, o con tre parti di acqua ed una di aceto.

5. Se l'annegato non da segni di vita ancora, si fan bruciare sul vuoto dello stomaco, su la cosce e sulle braccia piccoli brani di esca, di pezzuola e di carta.

6. Migliorando il suo stato, ed appena può inghiottire, gli si fa trangugiare ogni cinque minuti, un cucchiaio di acquavite canforata o di acqua di Colonia, mischiate a due parti di acqua comune.

7. Se queste bevande producono voglia o conati di vomito, si amministra la pozione emetica (n.8).

8. Per ristabilire la salute di un annegato ordinariamente debbonsi continuare queste cure senza stancarsi per otto o dieci ore.

ASFISSIA PEL CALORE.

Qualche volta si diventa asfittici per esser rimasti lungo tempo in un luogo caldo; ed in questo caso si prova gran difficoltà di respiro, soffocazione, debolezza: si perdono le forze e la conoscenza, e si cade in uno stato di assopimento.

Questa malattia ha molti gradi, ma in tutt'i casi non bisogna perder tempo a praticare i mezzi seguenti.

1. Situare l'asfittico in un luogo fresco, ed agitare l'aria innanzi la sua bocca.

2. Denudarlo, a meno che non faccia molto freddo, nel qual caso si allentano solamente gli abiti, e coricarlo sul dorso con la testa ed il petto un po elevati.

3. Far trangugiare una limonea od un miscuglio di parti uguali di acqua ed aceto.

4. Irritare le piante dei piedi, le palme delle mani, e tutto il tratto della spina dorsale con forte scopetta di crini o con acqua calda, solleticare eziandio le narici con la barba di una penna, o con l'alcali volatile.

5. Amministrare un cristèo di acqua fredda con un terzo di aceto, ed alquanti minuti dopo un'altro con acqua, tre once di sal di cucina ed una di sale inglese.

6. Se la malattia fa progressi, o non diminuisce, si pratica un salasso di poche once, o si applicano dieci mignatte alle tempia.

7. Si soffia l'aria nella bocca dell'asfittico o col cannello d'un manticetto per una narice mentre l'altra è chiusa, ovvero mediante la propria bocca.

8. Se questa disgrazia avvenisse ai soldati in marcia mentre il caldo è fortissimo, bisognerebbe immediatamente situare l'ammalato all'ombra di un'al-

bero, ovvero di una tenda formata con fucili, lance, cappotti, fazzoletti e cose simili, e là impiegare i mezzi dell'arte secondo le risorse dei luoghi, ma che bisogna sempre scegliere fra quelli finora indicati.

9, Se, alquante ore dopo aver ricevuto i primi soccorsi l'ammalato potesse sopportare la vettura per trasportarsi all'alloggio, bisognerebbe piazzarvelo, avendo cura di coricarlo sul dorso col petto un poco più elevato del resto del corpo, e di mantenerlo difeso dai raggi solari.

Tutt'i mezzi soprascritti saranno impiegati nello stesso modo e col medesimo ordine nei casi di asfissia pel carbone non bene acceso nei corpi di guardia ed altri locali, per l'aria mofetica delle miniere, cantine, cloache, sepolture ed altri sotterranei.

ASFISSIA PEL FREDDO.

Quando un'individuo è sottoposto per lungo tempo all'azione di un gran freddo, i suoi nervi provano una irritazione generale e dolorosa, frequenti brividi si ripetono per tutto il corpo che diventa pallido, livido, irrigidito: sopravviene un sonno profondo, e se l'azione del freddo si prolunga, la vita finisce.

Cura. 1. Trasportando l'asfittico in un sito convenevole per prestargl'i necessarî soccorsi, se ne avvolge il corpo in una coperta, lasciando la sola testa da fuori.

2.Gli si tolgono gli abiti e si copre di neve, con essa stropicciando tutte le parti del corpo: ed ove manchi la neve si pratica ciò con spugna o pezzuola

bagnata nell' acqua gelata, dipoi con acqua del tempo, e finalmente con acqua tiepida, in modo che il corpo sia riscaldato lentamente e per gradi.

3. Ove non riesca possibile procurarsi la neve od il ghiaccio, s' immerge l' ammalato in un bagno freddo, che si riscalda pian piano aggiungendo acqua tiepida: e si fanno aspersioni d' acqua sul volto con le medesime precauzioni.

4. Ritirato l' asfittico dal bagno si praticano fregagioni con acquavite sul petto e sul ventre, dirigendole verso le estremità superiori ed inferiori: s' irritano le piante dei piedi, le palme delle mani, e tutta la spina dorsale con forte scopetta di crini: si solletica le labbra e l' interno delle narici con una penna o qualche altro corpo leggiero: s' introduce aria nei polmoni per mezzo del cannello di un manticetto o mediante la bocca: si passano pel naso zolfanelli accesi, e si fa fiutare alcali volatile, badando bene di non lasciare per molto tempo sotto il naso la bottiglia che lo contiene.

5. Quando il corpo comincia a riscaldarsi e le membra non sono più rigide, si mette l' ammalato in un letto caldo e secco: gli si amministra un cristèo di acqua fredda con un terzo di aceto, ed alquanti minuti dopo un altro con acqua, tre once di sal di cucina ed una di sale inglese.

6. Appena l'ammalato può inghiottire, gli si fa bere limonea se è robusto, altrimenti brodo.

7. Non si deve permettere l' uso degli alimenti solidi, se non che molte ore dopo il compiuto ristabilimento.

DELLE PARTI GELATE.

La parte gelata è insensibile, fredda, immobile, senza pulsazione, un poco ingorgata e di color livido.

Cura. L'ammalato dev'essere situato in un luogo in cui non faccia più caldo dell'aria aperta.

S'immerge la parte in acqua la più fredda che si possa rinvenire, o la si copre di neve che frequentemente si cambia, continuando un tal soccorso senza interruzione. A misura che la neve o l'acqua freddissima ravvivano le parti affette, si vede diminuir la gonfiezza, sparir le macchie violette o nere e dileguarsi tutti gli altri accidenti. Si giudica che la parte tende a riprendere il suo stato normale quando diviene molle, calda, rossa e sensibile, ed in questo momento vi si praticano fregagioni con flanella calda o con pezzuole bagnate nel vino o nell'acquavite, amministrando internamente alquanto vino caldo zuccherato o brodo.

FEBBRE INTERMITTENTE — (*freddo e febbre*).

Quando una febbre assolve tutto il suo corso di freddo, calore e sudore in meno di nna giornata, lasciando un intervallo di perfetta calma, per ripetersi poi dopo più o meno lungo tempo con gli stessi fenomeni, dicesi *intermittente*: e quindi se assale ogni giorno ed alla stessa ora, dicesi *quotidiana*; *terzana*, se lascia un giorno d'intervallo in modo da contare una febbre per ogni quarantott' ore: e *quartana*, se lascia due giorni d'intervallo contando una febbre in 72 ore.

Siffatte febbri sono in generate dalla *mal' aria* di campagne basse, paludose, dove sono acque stagnanti. putride: per le piogge autunnali dopo lunga siccità: nelle stagioni umide e quando succedono notti fredde ed umide a giorni estuanti. A lungo andare producono ostruzioni nei visceri digerenti, cachessia, idropisia e diversi altri mali più o meno incurabili. Qualche volta sono tanto violenti (*perniciose*), che mettono da principio in pericolo la vita del malato.

Cura. 1° La prima regola di cura per queste malattie si è di evitare la cagione: e però dopo il primo accesso febbrile non si perda tempo di entrare in uno spedale per sottrarsi alla mal'aria, o pure di trasferirsi in siti montuosi, asciutti, ameni, od in città.

2° Il rimedio sicuro di queste malattie è la china, e tra i suoi preparati principalmente il *solfato di chinina*: ma per amministrarla bisogna che l'ammalato sia nello intervallo di calma, e che il tubo digestivo si trovi sgombro da ogni materiale morboso. Però si comincia per dare nel primo giorno il vomitivo (n. 8) e nei seguenti i purgativi (n. 9 e 10) replicandoli se fa d'uopo: e quando si è sicuri della nettezza delle intestina, si danno in ogni intervallo di calma dodici granelli di *solfato di chinina* in quattro pillole, da prenderne una in ogni tre ore: o pure le pillole anti-periodiche (n. 11) o la pozione antiperiodica (n. 12) che sono di minor costo pel soldato: e ciò fino a tre o quattro giorni dopo l'ultimo accesso febbrile, essendo tali malattie facilissime a recidivare.

3. Nel corso dell'accesso febbrile, se vi è qualche sintoma molesto, si curi secondo i precetti dati a pag. 55 §. 3.

4. Nei primi giorni della malattia si osserva una perfetta dieta; nel corso dell'accesso non sono tollerabili che limonee od aranciate per dissetarsi: e dopo il terzo o quarto intervallo di calma si permette il brodo, la zuppa, un po' di arrosto.

PARTE TERZA.

PREPARAZIONE ED AMMINISTRAZIONE DI ALCUNI MEDICAMENTI.

N. 1 *Acqua gommosa.*

Prendete : Gomm' arabica , once due. Acqua bollente , due caraffe. Zuccaro , once due. Fate sciogliere e bevete in diverse volte.

N. 2. *Tisana pettorale.*

Pr. Fiori di malva , o foglie e fiori di altea , un' oncia. Acqua bollente , una caraffa. Fate infusione : e dopo mezz' ora aggiungete alla colatura un oncia di mele o di sciroppo semplice o di zuccaro e bevete.

N. 3 *Tisana amara.*

Pr. Cicoria selvatica , mezzo manipolo. Acqua bollente, una caraffa. Fate infusione per mezz'ora.

N. 4 *Tisana di orzo.*

Pr. Orzo , oncia una e mezzo. Acqua comune, due caraffe. Fate bollire riducendo a due terzi: ed aggiungete verso la fine un' oncia di radice di liquirizia in polvere. Colàte e bevete.

N. 5 *Tisana di lino.*

Pr. Semi di lino e radice di liquirizia in polvere , di ciascuna, un quarto d'oncia. Acqua comune, una caraffa. Fate bollire per un quarto d'ora.

N. 6 *Tisana di riso.*

Pr. Riso, un oncia. Acqua comune , due caraffe. Riducete a due terzi facendo bollire , e aggiungete verso la fine un quarto d' oncia di liquirizia in polvere.

N° 7 *Decotto panato.*

Pr. Midollo di pane , un' oncia. Fate bollire in due caraffe d' acqua per otto minuti : passate per pezzuola netta , leggermente premendo, ed aggiungete due once di zuccaro.

N. 8 *Vomitivo.*

Pr. Tartaro stibiato, granelli due. Sciogliete in tre once d' acqua. Da prendersi in due volte.

— *Se la prima metà fa vomitare quattro o cinque volte, è inutile prendere la seconda; ma quando comincia il vomito è necessario bere abbondevolmente acqua tepida per aiutare l' effetto del rimedio.*

N. 9 *Purgante.*

Pr. Tartaro stibiato, granelli due. Sciogliete in due caraffe d' acqua. Se ne beva un bicchiero per ogni mezz' ora, cessando di bere dopo cinque o sei evacuazioni. Ma se provinsi conati di vomito si beva in ogni ora.

N. 10 *Altro.*

Pr. Sale inglese un' oncia. Sciogliete in vn bicchier d' acqua. e bevete.

N. 11 *Pillole antiperiodiche.*

Pr. Tartaro stibiato, (1) un granello. Estratto di oppio acquoso, granelli due. Mis. e f. pill. quattro. Da prenderne una in ogni tre ore negl' intervalli di calma delle febbri d' aria.

N. 12 *Pozione antiperiodica.*

Pr. Solfato di chinina, granelli quattro. Acido solforico, stille venti. Acqua, due once. Zuccaro mezz' oncia. Mis. e bevete in varie riprese, negl' intervalli di calma delle febbri d' aria.

N. 13 *Cristèo purgante.*

Pr. Foglie di sena, tre quarti d' oncia. Fate bollire per un quarto d' ora in due caraffe d' acqua; e dipoi aggiungete alla colatura mezz' oncia di sale inglese, o quattro granelli di tartaro stibiato.

---

(1) Il tartaro stibiato è il rimedio che meglio degli altri conviene al soldato perchè in piccola dose serve da vomitivo, purgante, risolvente, anti-periodico, ed unito alla sugna forma ottima pomata vescicatoria.

N. 14 *Cristèo mollitivo.*

Pr. Foglie o radice di malva e semi di lino, once due. Fate bollire in due caraffe d'acqua e colate.

N. 15 *Fomenti mollitivi.*

Si bagni una pezzuola nel decotto n. 14 e si applichi, coprendo tutta la parte con un pezzo di tela impermeabile vale a dire spalmata di oglio di lino in cui si è fatto bollire anticipatamente per quattr' ore un centesimo di arsenico e dieci di litargirio ligati strettamente in una pezzuola.

N. 16 *Cataplasma mollitivo.*

Pr. Midollo di pane, once tre. Fate bollire in mezza bottiglia d'acqua fino a consistenza di cataplasma: ed applicate coperto da tela impermeabile.

N. 17 *Acqua di catrame.*

Pr. Catrame, once tre. Acqua, una bottiglia. Mischiate, e dopo 24 ore colate.

N. 18 *Pozione balsamica astringente.*

Pr. Vino, quattr' once. Gomm' arabica, due scrupoli. Balsamo copaive, mezza dramma. Mis e prendete la mattina a digiuno, e la sera prima di cena.

—*Quando questa pozione riuscisse troppo nauseosa od incommoda a trasportarsi per marce od altri servigi si può far uso delle pillole seguenti prendendone due la mattina e due la sera.*

Pillole balsamico-astringenti.

Pr. Mastice, Mirra, Chinachina, Angostura, di ciascuna, dramma una. Pepe cubebe, scrupoli due: Allume crudo, mezzo scrupolo. Balsamo copaive, uno scrupolo, Mis. con s. q. di Trementina, divid. in pill. 40 e conserv. nella polv. di liquirizia.

E coloro i quali non avessero prevenzioni contro l'uso della sciringa e volessero usar le iniezioni prima di comparire e dopo cessato il bruciore nell' orinare potrebbero adoperare il rimedio seguente, badando di stringere bene la base dell'asta colla sinistra.

Iniezione astringente.

Pr. Laudano liquido, dramma una. Solfato di

zinco, scrupoli due. Allume crudo, mezzo scrupolo. Acqua comune, una libbra. Mis. ed usate.

N. 19 *Acqua ferrata.*

In una bottiglia d'acqua fate raffreddare molte volte un ferro incandescente, ed usate.

N. 20 *Lavanda solfurea.*

Pr. Solfuro di potassa, quattr' once. Acqua, due caraffe. Acido solforico mezz' oncia. Mischiate e conservate per l'uso.

N. 21 *Pomata per la scabbia.*

Pr. Fiori di solfo sublimati e lavati, due once. Sale di cucina polv. un' oncia. Sugna, ott' once. Mischiate esattamente e conservate per l'uso.

Oggetti da medicatura per un distaccamento di cento uomini.

Ciarpe — tre. - Fasce da corpo — quattro.-Fasce avvolte—sei libbre. - Pezzuole grandi — sei libbre. Pezzuole piccole—tre libbre. - Filacciche — tre libbre. - Nastro di filo — canne dieci. - Una spugna.- Sparadrappo — ott' once. - Una coppetta. - Tartaro stibiato — cinquanta cartelline, ciascuna di un gr.

N. B. *Le stecche si possono procurare da per tutto.*

Dopo tutto l'esposto in questa guida si comprende facilmente che i soldati possono, in un gran numero di casi, amministrarsi reciprocamente le prime cure che le ferite e le malattie interne sul principio richieggono. Ma però è indispensabile che i precetti che vi si contengono restino bene impressi nella loro mente. Ed il miglior mezzo per arrivare ad un tale scopo sarebbe quello d'incaricare i chirurgi addetti ai corpi di fare due volte la settimana una *teoria* medica, e soprattutto di fare esercitare i soldati all'applicazione delle fasciature ed alla medicazione delle ferite, che sono tanto frequenti nella truppa. La sala reggimentale potrebbe fornire i mezzi per un tale studio, senza che fosse necessario di aumentare i suoi assegni.

FINE.

INDICE